

XXVI.

2^a TORNATA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (*Presentazione*):

Aggiunti giudiziari (BACCELLI A.) Pag. 874

Disegni di legge (*Discussione*) 867-74

Bilancio di grazia e giustizia:

Oratori:

BUDASSI 877

CAMAGNA 883

CIMORELLI 874

DEL BALZO C. 880

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro guardasigilli*. 887

897-98-902-03

GABBA 868-901

GALLO 886

MAJORANA A. 900

MARCORA 899

POZZI DOMENICO 898-99

RAMPOLDI 903 04

ROSSI-MILANO 901

SACCHI, *relatore* 894-97

SOCCI 867-97

VENTURI 869

VISCHI 901

Interrogazioni:

Amnistia:

Oratori:

COSTA ANDREA 860-61

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. 860-61

Manicomi:

Oratori:

COTTAFAVI 862

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. 861

Disastro di Zafferana Etnea:

Oratori:

MAJORANA G. 862

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. 862-63

Acquedotto pugliese:

Oratori:

DE CESARE 864

LACAVA, *ministro dei lavori pubblici*. 866

PANSINI 865

VISCHI 866

La seduta comincia alle ore 14.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Mascia, di giorni 8. Per ufficio pubblico l'onorevole Tozzi, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Lucifero, *segretario*, legge:

5647. Il deputato Mocenni presenta una petizione del sindaco di Siena con cui, in nome di quella cittadinanza e di quel Consorzio universitario, fa voti perchè nella discussione del disegno di legge sulla riforma degli studi superiori venga assicurato alle Università minori quanto è necessario per la proficua loro competizione colle maggiori; perchè venga respinta la proposta di aumento delle tasse scolastiche; sia chiarita la disposizione relativa alla cessazione delle Facoltà e Sezioni a cui manchi un dato numero di studenti per ciascuno dei corsi; ed infine perchè alle Commissioni per gli esami di

Stato siano chiamati, in misura giusta, a partecipare gli insegnanti universitari. -

5648. La Deputazione provinciale di Pesaro e Urbino, in nome di quel Consiglio della Provincia, fa voti perchè nel disegno di legge sulla spedalità degli infermi poveri non appartenenti al comune di Roma, ricoverati negli Ospedali della Capitale, sia rettificato l'errore in riguardo alla rendita da assoggettarsi al contributo del 10 per cento; che qualora si voglia applicare una tassa del 10 per cento sulla rendita delle Opere pie esistenti in Roma, sia modificato l'articolo 1° (lettera *b*) nel senso, che alla rendita indicata nella tabella annessa al progetto, sia sostituita la rendita accettata agli effetti della tassa di manomorta; e che sia introdotta nella legge la speciale facoltà agli enti gravati dal contributo, di invertire la rendita destinata agli oneri derivanti da lasciti e legati a scopo di culto e di doti, senza che occorra l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

5649. Il Consiglio comunale di Rimini fa voti per una completa amnistia ai condannati pei fatti del maggio, e per l'adozione di provvedimenti che valgano ad impedire il rinnovarsi dei disordini.

Mocenni. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Mocenni. Chiedo che la petizione n. 5647 sia dichiarata di urgenza e rimessa alla Commissione incaricata di studiare sulla autonomia universitaria.

Presidente. L'onorevole Mocenni chiede la urgenza sulla petizione n. 5647 e che sia mandata alla Commissione che studia il disegno di legge sull'autonomia universitaria.

Se non vi sono osservazioni in contrario la domanda dell'onorevole Mocenni s'intende ammessa.

(L'urgenza è ammessa).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Costa Andrea al ministro dell'interno « Sul contegno dell'autorità di pubblica sicurezza e dell'arma dei Reali carabinieri (specialmente della provincia di Ancona e del circondario di Biella) verso i detentori di schede per la petizione al Parlamento in prò dell'amnistia. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, ministro dell'interno. Anzitutto rilevo che il presidente dando lettura della interrogazione dell'onorevole Costa, ha ommesso una parola che vi si trova e che è poco parlamentare.

Rispondendo poi al contenuto della interrogazione, dirò che l'autorità di pubblica sicurezza ha ordini precisi di lasciare la massima libertà circa le schede di petizioni. Se però qualche caso è avvenuto contrariamente a questi ordini, non può essere che un equivoco, ciò che a me non risulta. E non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Costa Andrea. Alla dichiarazione fatta dall'onorevole ministro dell'interno, che la parola inqualificabile da me usata non fosse parlamentare, rispondo che è parlamentarissima, chè anzi avrei dovuto impiegare una parola più grave.

Odo ora con piacere che Ella abbia dato ordine di lasciare piena libertà per le schede e che se è avvenuto qualche cosa in contrario non possa essere che per equivoco. Vedremo se i suoi agenti hanno eseguiti i suoi ordini. I fatti, del resto, su cui ho richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro non sono molto gravi per loro stessi, ma sono un sintomo di quel che avviene ogni giorno in Italia. Tali fatti non hanno bisogno di alcun commento; si commentano da sè. Il primo fatto eccolo.

Giorni sono il nostro amico Gobbi Ferruccio, perchè possessore di una scheda di petizione, che conteneva una ventina di firme, venne arrestato, ed il giorno dopo l'arresto rilasciato. Ma la scheda fu trattenuta. Andato il medesimo a reclamarne la restituzione, nulla ebbe. La scheda, anche ora, è in mano dell'ispettore di pubblica sicurezza, il quale pare non intenda restituirla perchè ha messo, mi si scrive, tutto in tacere. Appropriazione indebita, signor ministro! Spero che Ella ne converrà.

Pelloux, presidente del Consiglio. Vedremo, vedremo adesso.

Costa Andrea. L'altro fatto è il seguente. Giorni fa, furono spediti a me da Brusnengo, nel circondario di Biella, due schede ripiene di firme chiedenti l'amnistia.

Due giorni dopo (dice quegli il quale mi

ha inviato queste schede, un contadino, Eusebio Perino, la cui lettera, se contiene errori di ortografia e di sintassi è per altro piena di buon senso) mi scrive: « Due carabinieri si recarono in mia casa per due volte. (Come sapessero che queste schede erano state inviate a me, poichè la lettera era chiusa, non so; sono misteri di cui potrebbe rispondere il ministro delle poste e telegrafi...) »

« Si recarono a casa mia due volte. Non trovandomi andarono dal sindaco, che indicò loro che io era in campagna. Ero nella vigna, quando eccoti un carabiniere mi domanda: Siete voi l'Eusebio Perino? — Sì. — Il brigadiere vi vuole. »

Vede, onorevole ministro, che il linguaggio stesso di questo uomo, nella sua ingenuità, esclude ogni artificio, ogni menzogna.

« Accompagnato da questo carabiniere, continua il Perino, incontrai il brigadiere che mi disse: datemi una di quelle schede. Dove le avete prese? quante ne avete? e simili. Io non so, egli aggiunge, se due carabinieri debbano andare due volte a casa mia, a spaventare la mia vecchia madre, e farmi abbandonare il lavoro per tali sciocchezze! » Così le chiama il Perino. Ma sono qualche cosa di ben più grave che sciocchezze! E conchiude: « Come contadino non capisco di leggi, chiederò quindi a voi se la legge permette di essere così perseguitato; perchè se fosse così, preferisco di abbandonare l'Italia ed andare a stabilirmi magari in Africa, ma, (udite, signori!) ma non nell'Africa italiana! »

Signor ministro, io sapeva che Ella si è dichiarato, ed anche con una certa ostentazione, avversario della propaganda per l'amnistia; ma non credeva che i suoi agenti potessero giungere a tanto.

Se le parole, che Ella ha detto in principio della seduta, sono conformi ai suoi sentimenti, e non ho ragione di dubitarne, io credo che Ella vorrà richiamare all'ordine questi funzionari, che da un lato arrestano un galantuomo ad Ancona, e dall'altro lato vanno a disturbare un pacifico contadino nel suo lavoro e a spaventarne la famiglia arbitrariamente.

Pelloux, presidente del Consiglio. Dichiaro subito che il secondo fatto di cui ha parlato l'onorevole Costa non è assolutamente a mia cognizione, e mi riservo di domandare informazioni precise. Dovrò anche aspettare a

giudicarlo, al momento in cui avrò queste informazioni; perchè il primo fatto che ha narrato qui l'onorevole Costa, secondo informazioni che ho io, è ben differente.

Costa Andrea. Si capisce, le notizie che riceve Lei sono differenti da quelle che riceviamo noi!

Pelloux, presidente del Consiglio. Le leggo alla Camera: « In occasione di una perquisizione fatta ad un tale Gobbi Ferruccio, insieme con carte d'indole più che sovversiva, come stampati per l'eccitamento ai soldati alla ribellione, fu anche sequestrata una scheda con alcune firme. Il possessore fu invitato a ritirarle, ciò che egli non si è curato di fare, avendo forse ragione di tenersi lontano dall'ufficio di pubblica sicurezza. » (*Si ride*).

Costa Andrea. Non c'è da ridere perchè questo Gobbi è stato trattenuto un giorno in carcere, e la scheda non gli è stata restituita.

Presidente. Onorevole Costa, Ella non può parlare.

Pelloux, presidente del Consiglio. Se è stato trattenuto, non è per la scheda, ma per altre ragioni.

Costa Andrea. No, signor ministro, il Gobbi fu arrestato. Poi c'è l'appropriazione indebita. Se ci fosse stata una ragione contro di lui avrebbero dovuto processarlo e non lo hanno processato... (*Commenti e interruzioni*).

Presidente. Onorevole Costa, Ella non ha facoltà di parlare; non si tenga conto delle parole di chi parla non avendone il diritto!

Costa Andrea. Eh, signor presidente, faccia pure; ma la cosa è detta!

Presidente. È presente l'onorevole Mancini? (*Non è presente*).

Passeremo all'interrogazione degli onorevoli Cottafavi e Bianchi al ministro dell'interno e presidente del Consiglio « per apprendere se intenda ripresentare al Parlamento il disegno di legge sui Manicomi già preso in esame nella precedente Sessione dalla Commissione parlamentare. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, ministro dell'interno. Quando nella passata Sessione si manifestò un certo dissenso circa il disegno di legge per la sistemazione dei manicomi, il Ministero, per rendersi ragione precisa della situazione di fatto, invitò i prefetti, che potevano avere inte-

resse, a dare precise informazioni ed assegnò per questo il termine di cinque mesi.

Ora che il termine è trascorso, le informazioni si trovano già in gran parte al Ministero che sta coordinandole per trarne le debite conseguenza e preparare i suoi progetti.

Per ultimare questo coordinamento occorrerà forse ancora più di un mese. Ma intanto il Ministero, per aver lumi maggiori sull'argomento anche in altro modo, ha nominata una Commissione tecnico-amministrativa perchè si occupi a fondo della questione.

A questa Commissione sarà trasmesso il risultato delle richieste informazioni fatte ai prefetti; ed io spero che nei primi tempi, dopo le vacanze natalizie, il Governo potrà presentare delle proposte concrete.

Mi auguro che queste spiegazioni valgano a soddisfare l'onorevole Cottafavi.

Presidente. Onorevole Cottafavi, ha facoltà di parlare.

Cottafavi. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta, la quale mi dà affidamento che in un tempo relativamente breve avremo una nuova legge sui manicomi. Era tanto sentita la necessità di provvedere all'avvenire di queste importantissime istituzioni umanitarie che la Camera, nella Sessione precedente, aveva votato ad unanimità l'urgenza pel progetto relativo.

I lavori della Commissione erano già arrivati a buon punto quando la chiusura della Sessione li troncò senza che si fosse arrivati allo stato di relazione.

Io non sono tenero del precedente disegno di legge, e ben disse l'onorevole ministro quando accennò che in seno alla Commissione cui appartenevo si erano manifestati non lievi dissensi.

Nè io mi dolgo affatto del ritardo nella presentazione del disegno di legge, se questo ritardo apporterà un miglioramento sul progetto passato. È tanto tempo che qui nella Camera e nel Paese si tratta di decentramento e di autonomie comunali e provinciali che proprio quel progetto, che a questi principî non si ispirava completamente, non meritava del tutto l'approvazione della Giunta e della Camera.

Io spero che il nuovo progetto terrà maggior conto di questi principî e delle diverse correnti manifestatesi dalla Commissione parlamentare, nella quale si sosteneva anche un

maggior rispetto all'autonomia ed alla finanza delle amministrazioni provinciali.

Io confido ad ogni modo che, essendo necessario provvedere all'anarchia presente, è indispensabile che istituti di tanta importanza abbiano una legge che ne regoli la vita e le funzioni, l'onorevole ministro saprà mantenere la sua parola affrettando il più che potrà la presentazione del disegno di legge. Mi dichiaro naturalmente soddisfatto.

Presidente. Verrebbe ora un'interrogazione presentata dall'onorevole Fulci Nicolò al ministro dell'interno; essa però è rimandata d'accordo fra l'interrogante ed il ministro. S'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli Scalini, De Felice-Giuffrida e Poli, non essendo presenti gli interroganti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per rispondere alla seguente interrogazione dell'onorevole Majorana Giuseppe « sui provvedimenti presi e che intende prendere il Governo in soccorso della popolazione di Zafferana Etnea, in ordine ai danni enormi prodotti dalla tempesta del 2 dicembre, fra cui la distruzione di grande estensione di vigneti. »

Pelloux, presidente del Consiglio. Appena avuta notizia di questa tempesta si chiesero informazioni al prefetto, il quale mandò dapprima un telegramma e poi un rapporto, da cui risulta che i danni avvenuti ammonterebbero in complesso a circa 200 mila lire. Tali informazioni però non sono sufficienti per determinare i provvedimenti invocati dall'onorevole interrogante perchè occorre sapere qual parte di queste 200 mila lire si riferisca ai danni subiti dalle famiglie più misere che hanno bisogno di soccorso immediato, ed è perciò che sono stati richiesti ragguagli più precisi. Appena li avrò, li farò conoscere all'onorevole Majorana insieme con le decisioni che il Governo avrà deliberato di prendere per soccorrere i più bisognosi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe.

Majorana Giuseppe. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della risposta che mi ha dato.

Come egli ha riconosciuto, Zafferana Etnea, Comune del bosco etneo a 600 metri sul mare, non raramente dall'immite vulcano abbattuto e seppellito per terribili terremoti ed eruzioni, Zafferana Etnea ebbe nella sua re-

gione a subire, per una grave tempesta scatenatasi la notte del 2 corrente mese, danni notevolissimi. I quali il prefetto stesso riconosce ammontare a circa 200 mila lire: forse nella sola devastazione dei vigneti, a parte quindi altri possibili danni, rovine, o distruzioni, di campagne, prodotti, e forse anche di case. Al pari dell'onorevole presidente del Consiglio, anche io aspetto ulteriori notizie. Ma intanto lo prego di volere ordinare, od affrettare, che siano accertati i danni, non solo nella loro quantità, ma anche e più specialmente nella loro qualità. Perchè, se potessero bastare i sussidi ai più bisognosi in quei limiti in cui il bilancio dell'interno li consente, io confido che essi, per le disposizioni dell'onorevole presidente del Consiglio, saranno prontamente resi a cui spettano; e non avrei da aggiungere altro. Ma, nel caso presente, tale distribuzione di sussidi, qualunque essa sia, non può riuscire che inadeguata, insufficiente. Occorrono altri e maggiori provvedimenti, e a ciò l'accertamento dei danni.

Richiamo a tal proposito l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio e della Camera, su qualche punto della speciale legislazione delle Due Sicilie. In queste, vige ancora il decreto 8 agosto 1833, del quale parlava l'altro giorno l'onorevole ministro delle finanze. Per esso, articolo 48, in caso di « straordinaria intemperie o altro accidente fortuito », è ammesso un rilascio della tassa sulla intera rendita annuale.

Il caso è chiaramente previsto; è esclusa la mancanza di raccolta per la natura alterante delle produzioni, ecc. Dunque, rilascio dell'imposta. Ed io spero che il Governo, come applica le altre parti di tutte queste leggi fiscali, che sono così dure e vessatorie per quelle popolazioni, vorrà applicare anche l'articolo che ho ricordato, che può valere a lenire in parte disgrazie come quella che ora lamentiamo.

Quello stesso decreto anzi, articolo 54, dispone che, quando il disastro colpisce almeno la quarta parte numerica approssimativamente dei proprietari del Comune, il sindaco potrà reclamare in massa per tutti i danneggiati, di cui dovrà esibire una nota coll'importo delle quote rispettive (son queste le parole del decreto) senz'altro documento.

Ma vi ha di meglio, perchè l'articolo 13 del decreto medesimo dispone che, quando il

cespite imponibile (e siamo nel caso) sia perito, si ha diritto a discarico, o soppressione di quota; e, in rispondenza a questa disposizione, nel successivo articolo 29 si pone che nel caso di mutazione stabile di cultura per causa di qualche disastro, o casma, dovrà sempre adattarsi la rendita al novello stato del fondo giusta la coltura in cui sarà stato il fondo ridotto.

Io ritengo che sarà provveduto conforme legge e conforme equità: e con sussidi, e con riduzioni, e con discarichi o soppressioni di imposta, e perfino con sospensione della sua esazione. Su la quale, una speciale parola aggiungo, e mi trasporto in quel campo in cui anche entrava l'onorevole ministro delle finanze l'altro giorno; ma io rilevo che in questa medesima legge (Decreto del 1833), vigente nelle Due Sicilie, è un articolo 85, per il quale le decisioni dei Consigli d'Intendenza per riduzione o moderazione, ecc., d'imposta, individuale o collettiva, sono dichiarate esecutive fino alla somma di ducati 20 di contribuzione. Da ciò voglio solamente trarre argomento a che si usi largamente, adattandole alle sopravvenute mutazioni di sistemi, si usi di facoltà che io credo la legge dia all'amministrazione. Non s'indugi; se vi sono casi di grave danno e miseria in cui portare aiuto, non si aspetti il soccorso, che può venir tardi, perfino di una nuova legge.

Ma, infine, non dubito che anche nella presente circostanza, se una nuova legge occorre, Governo e Parlamento si adopereranno, con ogni buona volontà e premura, a proporla e formarla. Così i danneggiati di Zafferana Etnea potranno avere quell'aiuto che le cento volte, con cento leggi speciali, in casi di terremoti, di inondazioni, di uragani, di frane, di alluvioni, e di altre calamità, le popolazioni delle diverse regioni d'Italia hanno avuto.

Dopo questo, allo stato delle cose, e pregandolo ancora di affrettare le informazioni e i provvedimenti, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Desidero di dichiarare subito che io ho inteso di parlare dei danni dei poveri, perchè tutte le osservazioni che ha fatto l'onorevole Majorana, sono giustissime e si sottin-

tendono: la legge esiste e, se sarà il caso, il Governo non mancherà di applicarla. Bisogna però che vi siano le domande e tutti i rapporti prescritti: è una procedura speciale che bisogna che seguano coloro che sono interessati all'applicazione di quella legge. In quanto ad altri soccorsi, che potessero essere necessari, io posso dire all'onorevole Majorana che il Governo si riserva di presentare, tra pochi giorni, un disegno di legge alla Camera, per riparare ad alcuni danni di opere pubbliche, e per venire in aiuto precisamente di coloro che sono stati danneggiati dalle inondazioni nella Sardegna e dagli ultimi uragani nella Liguria e nelle Calabrie e, se arriviamo in tempo ad avere le notizie ufficiali richieste...

Majorana Giuseppe. Anche per la Sicilia!

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. ... V' includeremo anche la Sicilia; bisogna però che siano pervenuti al Governo i rapporti che abbiamo chiesti, e che per le altre Provincie si sono già avuti; perchè, ripeto, occorrono delle dimostrazioni che non possono essere basate che sulle constatazioni dei fatti, e non su semplici informazioni generiche.

Majorana Giuseppe. Ci metta anche la Sicilia, e la ringrazio!

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Cesare al ministro dei lavori pubblici « circa l'andamento degli studi per l'acquedotto pugliese, in esecuzione della legge 14 luglio 1898, n. 304, serie 2ª. »

A questa interrogazione sono connesse le interrogazioni degli onorevoli Pansini e Bovio e quella dell'onorevole Vischi, per cui l'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole De Cesare, risponderà agli altri interroganti.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Nel rispondere alla prima interrogazione fatta dall'onorevole De Cesare, intendo di rispondere, come l'onorevole presidente ha detto, anche agli onorevoli Pansini e Bovio, nonchè all'onorevole Vischi.

Come la Camera sa, abbiamo una legge la quale prescrive la compilazione di un progetto di massima per l'acquedotto pugliese: legge, che io ebbi l'onore di sostenere in questa Camera e che porta la data del 14 luglio di quest'anno. Appena fu promulgata mi affrettai, come era mio dovere, a darvi

esecuzione, istituendo un ufficio speciale, al quale preposi un egregio ingegnere del Genio civile, il cav. Bruno.

Gli studi non tardarono a incominciare, sul principio si costituirono quattro, e poi sei squadre dirette ciascuna da un ingegnere.

Il numero delle squadre, che per esigenze tecniche non può aumentarsi oltre un certo limite, sarà presto portato a otto, poichè si tratta dello studio di un canale principale per circa 360 chilometri di percorso, e di 1200 chilometri di diramazioni, attraversanti cinque Provincie. Da ciò voi comprendete facilmente l'importanza del lavoro e le difficoltà da superare.

Le otto squadre sono così distribuite: una risiede a Calitri; l'altra a Melfi; la terza a Spinazzola; la quarta a Ruvo di Puglia; la quinta nel Leccese; la sesta in Capitanata.

Vi sono, come ho detto, da costituire altre due squadre, una delle quali risiederà ad Acquaviva delle Fonti, e l'altra a Fasano.

Oltre queste otto squadre, ve n'è un'altra in Avellino, sede dell'ufficio, sia per la direzione e coordinamento degli studi, sia per eventuali aiuti.

Scopo del progetto, come tutti sapete, sarà quello di conoscere a quanto ascenda la spesa, quale sia la quantità dell'acqua, e finalmente quale sia la possibilità di attuare l'acquedotto. Difficoltà si sono incontrate durante gli studi specialmente pel passaggio della galleria dell'Appennino. Ultimamente, per esempio, fra l'ispettore e l'ingegnere capo si è stabilito il tracciato di questa galleria molto diversamente da come si era finora studiato. In brevi parole, posso assicurare gli onorevoli interroganti che lo studio dell'acquedotto pugliese continua con molta alacrità; che esso non è uno studio di massima puro e semplice, ma è qualche cosa di più; che gli studi di campagna saranno finiti nell'aprile prossimo, e che entro un anno, a cominciare dai primi di settembre scorso, cioè fra circa nove mesi, gli studi saranno compiuti, dopo di che il Governo concreterà i provvedimenti, che si riterranno del caso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. È con vivo compiacimento che io ho udito le dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e di esse, sinceramente lo ringrazio.

L'onorevole ministro ha detto che egli non

si sarebbe limitato a richiedere per l'acquedotto pugliese un progetto di massima, ma che avrebbe cercato di ottenere un progetto con elementi tali di dettaglio, i quali potessero portare, in una questione così grave e complessa, copia di luce e di consigli. E poichè le sue intenzioni sono così schiettamente favorevoli, io lo prego di fare in modo che in questo progetto di massima si tenga conto di tutti gli studi precedentemente fatti sull'argomento, in particolar modo dalla Provincia di Bari e dalla Commissione istituita nel 1896 dal ministro Perazzi. Non deve mancare nessuno degli elementi che furono in vario modo, e con qualche serietà, studiati e raccolti, perchè, sfrondando tutta una selva di congetture e d'illusioni, si riesca a sapere finalmente se l'impresa sia possibile ed a quali condizioni.

Non si tratta dunque di conoscere soltanto se bisognerà costruire più acquedotti, o un acquedotto unico della lunghezza di 360 chilometri e di oltre 1500 di deviazioni; si vuol sapere pure se, oltre a quest'opera, intesa a dar da bere agli assetati, sia possibile, come si è affermato, che una parte delle acque venga destinata ad uso d'irrigazione.

È possibile dunque risolvere il problema così? O si potrebbe invece risolverlo parzialmente, invitando la Commissione a studiare se il sottosuolo di Puglia sia addirittura privo di acqua potabile; e se invece non si possa dissetare una parte della regione pugliese con le acque proprie? Ed è per questo che io prego il ministro di voler dare alla Commissione istruzioni esplicite a tal riguardo, perchè il progetto di massima sia veramente completo, e tecnicamente esauriente, e quelle Province, il Parlamento e tutto il Paese sappiano alla fine per quale via si debba camminare.

Io, prendendo atto delle buone dichiarazioni dell'onorevole Lacava, e soprattutto di quella che, entro un anno, egli ci darà un completo progetto di massima, lo ringrazio a nome delle popolazioni pugliesi. Egli, il quale appartiene ad una Provincia che ha, geograficamente e anche moralmente tanti punti di contatto con la regione di Puglia, potrà essere davvero benemerito delle nostre popolazioni (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

Pansini. Anche noi siamo lieti che questa pro-

posta, la quale un giorno partì, la prima volta, da questi banchi, con la firma mia, quella dell'onorevole Bovio e quella dell'onorevole Imbriani (che godo qui ricordare a titolo di onore, egli che la prima parola che portò alla Camera fu per le Puglie, sitibonde di acqua e di giustizia), siamo lieti, dico, che da tutti i banchi ora questa proposta sia sostenuta, non più come di una parola lontana, ma invece con un progetto già in via di esecuzione. Così da tutti i banchi non solo si plaude alla parola del ministro, ma la parola del ministro è tale che affida noi qui ed anche le regioni che noi rappresentiamo.

Però per essere certi che possa affidare la parola del ministro, io vorrei rivolgergli delle domande. La prima è questa: egli sa che si discute molto fuori di qui il progetto non ancora in via di esecuzione, e si discute da coloro i quali per mandato parlamentare ebbero incarico di studiare il progetto medesimo.

Ora io non so se questo faccia bene alla esecuzione completa del progetto, perchè crea difficoltà, crea obiezioni ed ostacoli che noi dobbiamo discutere senza prevenzioni inconsiderate. È ciò che diceva l'onorevole De Cesare, al quale mi unisco. Così abbiamo finalmente un progetto per le Puglie, progetto per il quale io sento il dovere anche di ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio; egli che fece a Bari tanto bene come Regio commissario, egli che là vide i bisogni veri di tutto il Barese, onde fu convinto che onesta era la voce la quale chiedeva acqua pei Pugliesi e che era dovere provvedervi. Ed egli qui potrebbe aggiungere una parola in riconferma di ciò che io ricordo, perchè credo di farmi in tal modo interprete dell'animo suo, come interprete della parola di grazie che in una questione non politica le terre di Puglia possano indirizzare a lui.

Ed io mi unisco a quello che disse l'onorevole De Cesare: voi avete stabilito una somma per un'opera meravigliosa, per un acquedotto che attraversa cinque Province, che percorre 360 chilometri e che darà vera prosperità e salute a tre regioni; ebbene, sentite pure la voce che giunse fin qui, e che è una voce discussa in quei paesi e che ha i suoi sostenitori, cioè che il sottosuolo della regione leccese faccia inutile forse là l'acquedotto. Se fosse così, io domanderei al Ministero: i 360 chilometri li spingete fino là? Ma allora voi fate assai male, ed il primo male è quello

di andare con incertezza per un lavoro immenso e grandioso al di là, forse, dei limiti, e stabilite una somma la quale, se può essere adeguata per le provincie di Capitanata e di Bari, può non essere adeguata per i lavori anche del Leccese. Quindi, con tale incertezza, potete fissare progetti e spese superflue o insufficienti. Allora prima di accrescere le squadre ed aspettare il luglio cercate di risolvere prima tale questione, e l'altra se con l'acquedotto potesse aversi acqua anche per le irrigazioni.

Noi fidiamo nell'opera sua, ma è tempo di provvedere perchè tornandosi con un lavoro completo, esso possa soddisfare a quei legittimi bisogni che le regioni pugliesi reclamano. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Ho presentato la mia interrogazione non già perchè dubitassi della bontà dei sentimenti del Ministero per la regione che mi onoro di rappresentare alla Camera. Avrei avuto torto se avessi dubitato di un Gabinetto presieduto dall'onorevole Pelloux, il quale, Regio Commissario in Bari, col suo rapporto inviato al Governo centrale, pose anzitutto la questione dell'acquedotto come vitale e meritevole di sollecita esecuzione; e di un Ministero che ha come ministro dei lavori pubblici l'onorevole Lacava, così tenero degli interessi di tutte le varie regioni, ma che certamente non può dimenticare quelli delle Puglie delle quali si può sentire cittadino.

Non potevo quindi aspettarmi una risposta più soddisfacente e più completa di quella che ho avuta, e per la quale faccio i miei ringraziamenti.

Sono lieto di aver presentato la mia interrogazione, appunto perchè prevedevo che la discussione avrebbe potuto turbare alquanto quella buona intesa che portò all'approvazione della legge, la cui esecuzione è affidata all'onorevole Lacava.

Sono state fatte delle pubblicazioni le quali, a parte il merito di esse e dei loro autori, hanno messo in discussione questioni, che creano presupposti.

Infatti, parliamoci chiaramente, si comincia col dire essere facile che la provincia di Lecce abbia nel suo sottosuolo acqua abbondante da non aver bisogno di farla derivare dal Sele, e si vuol concludere che, se così

fosse, si debba limitare il programma; per renderne facile l'attuazione nelle altre Provincie della regione pugliese magari, per irrigare le terre delle Provincie predette.

Di fronte a queste asserzioni ed a tali apprezzamenti dico al ministro: lo ringrazio di avere già mandato una squadra d'ingegneri nella provincia di Lecce; ma, poiché lì cade la discussione, faccia, con la coscienza che gli è propria e con tutta la serietà che mette nel disimpegno dell'alto ufficio, riesaminare se davvero le cose stiano in tal modo.

Non cominciamo a precluderci la via ad ampie discussioni, perchè daremo poco buon esempio di concordia, che potrebbe turbare interessi vitalissimi delle regioni pugliesi. Vuoi come acqua potabile, vuoi come acqua d'irrigazione, resti come nostra guida la parola ben ricordata dell'onorevole Imbriani che le Puglie sono sitibonde di acqua e di giustizia. Mettiamo da parte ora la parola giustizia (chi sa, forse un giorno si potrà trovarla per via nascosta in qualche punto), cominciamo dall'acqua e diciamo: una legge è in esecuzione, questa legge applichamola completamente e sinceramente.

Ripeto, le risposte datemi sono state oltremodo sufficienti per me; epperò ringrazio il ministro, e confido ch'egli quella legge applicherà con intelletto d'amore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Anzitutto dico all'onorevole De Cesare che il progetto è completamente studiato da ufficiali del Governo, ai quali nulla vieta, se lo riconoscano utile, di tener conto, in quanto è possibile, di studi fatti prima d'ora.

Io ho lasciato in questo libertà d'azione, come deve fare un ministro. Per quanto riguarda poi la seconda questione, cioè se il progetto debba estendersi anche a studiare le diramazioni dell'acquedotto nella provincia di Lecce, io devo rispondere affermativamente, perchè nella legge fu detto acquedotto per le Puglie, cioè per tutte e tre le Puglie.

Quindi non potrei accogliere la raccomandazione di limitare gli studi alla Capitanata ed alla provincia di Bari.

È vero però, ed io sono il primo a riconoscerlo, che queste due provincie Pugliesi sono quelle che più hanno bisogno di acqua, mentre i Comuni della provincia di Lecce,

più o meno, hanno acqua potabile. Anzi a questo proposito mi corre l'obbligo di dire alla Camera, che la Società Adriatica qualche anno fa scavò un pozzo nella stazione di Lecce, profondo 65 metri, ed ebbe un'acqua dichiarata potabile; ed il municipio di Lecce con lodevole iniziativa sta anch'esso eseguendo un'opera grandiosa, cioè l'escavazione di un pozzo che mi pare sia giunto alla profondità di 44 metri, e che dovrebbe dare acqua potabile a quegli abitanti mercè una torre di distribuzione che si eleverebbe in mezzo alla piazza della città.

Anche quest'acqua, che si è scoperta alla profondità di 44 metri, è potabile. Ed io lascio fare questi esperimenti, i quali giovano, poichè se l'acqua potabile si trova, ed in sufficiente quantità, è certo che non sarà il caso di spingere l'acqua dell'acquedotto Pugliese dove non vi è bisogno.

Questi lavori però, è bene che la Camera lo sappia, sono fatti esclusivamente dal municipio di Lecce senza ingerenza del Ministero, al quale non ne fu data diretta notizia.

Do queste informazioni per rapporti avuti dai miei funzionari, i quali hanno dichiarato che l'acqua potabile è buona.

Così stando le cose, io ripeto alla Camera che se è vero che nella provincia di Lecce, meno sitibonda delle altre, si trovino acque potabili, è naturale che non sarà il caso di estendere l'acquedotto Pugliese sino all'estremo di quella Provincia.

Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898 99.

La discussione è aperta su questo disegno di legge. (V. *Stampato*, n. 5).

È inutile che io raccomandì agli onorevoli colleghi la brevità, perchè ciascuno sa in quali condizioni si trovino le discussioni dei bilanci. D'altra parte sono prossime le discussioni sopra i bilanci definitivi e potranno allora essere trattate largamente tutte le questioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci. Non dubito che sarà breve. (*Si ride*).

Socci. Altri, con quella competenza che io non ho, parleranno a lungo sul bilancio; le poche parole che dirò io le dico nella discussione generale perchè non mi è riuscito di trovare un capitolo conveniente. Parlo sopra una questione sulla quale richiamo l'attenzione del ministro e della Camera. I colleghi avranno certamente letto nei giornali che, proponente il deputato Viviani, l'Assemblea legislativa francese ha ammesso le donne ad esercitare l'avvocatura. (*Oh! oh! — Interruzioni*).

Mi avveggo pur troppo, da certe esclamazioni di amici che mi stanno vicini, che il pregiudizio è talmente inveterato in Italia da rendere poco serie le questioni intorno alle quali si affaticano i pensatori e si appassionano gli scienziati di tutto il mondo. I pregiudizi civili e sociali, dice benissimo lo Spencer, sono i più difficili a sradicare; ed io vedo pur troppo che nella mia Italia essi hanno radice così profonda da potere essere equiparati a quelli lasciatici dal cattolicesimo. Primo fra questi è quello dell'inferiorità dei diritti della donna di fronte a quelli dell'uomo. (*Interruzioni*). Nel Codice civile, benchè sia stata riconosciuta alla donna la patria potestà, tuttavia c'è ancora una *diminutio capitis* contro la quale protesto... (*Nuove interruzioni*).

Queste interruzioni potrebbero spostarmi, ma rientro subito in carreggiata. (*Si ride*).

Io dunque dico che, dal momento che si permette che le nostre giovinette frequentino l'Università e a queste giovinette si prende la tassa come si prende a tutti gli altri che la frequentano e che si permette che esse possano dare l'esame di laurea, non trovo nessuna giusta ragione perchè loro si debbano precludere le porte dei tribunali quando si è lasciato che possano andare fino al limitare. Tal fatto costituisce una vera truffa, mi sia permessa la parola, dacchè: o avete il coraggio di dire che si proibisce a tutte le donne di frequentare i corsi di legge, o altrimenti voi rubate addirittura alle famiglie quei denari che spendono per mantenere le loro figlie agli studi. (*Interruzioni — Commenti*).

Il movimento femminile che si riscontra in tutte le parti d'Europa, e più che in Europa in America, credo che debba trovare

un'eco in Italia. Io non ho paura che si dica che qui si viene a seguire quanto si fa fuori dei nostri confini, perchè noi seguiamo invece la più nobile tradizione italiana. Io mi ricordo soltanto, per non citare altri casi, che Gaetana Agnesi in tempi molto lontani dai nostri ha potuto insegnare dalla cattedra dell'Università di Bologna. Io vedo che dovunque si applicano le donne, esse sanno compiere il loro dovere meglio di quello che non sappiano compierlo gli uomini; io vedo da un punto di vista positivo che le società moderne debbono servirsi di tutti i valori che hanno; il fare oggi distinzione fra uomini e donne, e del valore che gli uni possono avere sulle altre è addirittura una barbarie, una cosa anticivile. E non vale proprio la pena, dopo che i nostri poeti hanno celebrato la donna come ispiratrice di tutti i pensieri magnanimi, come la musa di tutte le loro creazioni, di trattarla poi come si tratta una schiava, e di negarle quei diritti che devono essere conceduti ad ogni essere che vive, si agita e pensa. Io mi appello, senza dire altre parole, alla gentilezza d'animo, e so che ne ha abbastanza, al sentimento di giustizia che deve animare il nostro ministro di grazia e giustizia, perchè faccia sì che in Italia non si rinnovi più il brutto spettacolo che è succeduto alla signorina Poet a Torino, di vedere delle giovinette che hanno fatto benissimo il loro corso di legge, che hanno pagato tutte le loro tasse, e che, per un pregiudizio vieto e degno di esser combattuto come tutti i pregiudizi, non possono godere del frutto dei loro studi, e non possono esercitare nella società civile quella missione a cui si sentono chiamate. Non ho altro a dire (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Sarebbe ora iscritto per parlare l'onorevole Baccelli Alfredo; egli però, rendendosi ragione delle condizioni della Camera e della necessità in cui essa si trova, di approvar presto i bilanci, ha rinunciato a parlare. (*Bravo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabba.

Gabba. Onorevoli colleghi, seguendo l'invito del nostro onorevole presidente, cercherò di essere brevissimo.

Non ho che alcune raccomandazioni, anzi, dirò meglio, alcune considerazioni, da sottoporre all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Prima di tutto, mi faccio animo di ritornare sopra un argomento del quale altra volta mi sono permesso d'intrattenere la Camera; e cioè, sugli uffici che compie il Pubblico Ministero dinanzi alla Corte di cassazione.

Con una legge del 1875, il Parlamento italiano aveva abolito le conclusioni del Pubblico Ministero davanti ai Tribunali civili e alle Corti d'appello in materia civile. Quella riforma, che era stata reclamata universalmente, si arrestò, però, a quei primi due gradi di giurisdizione; e, dalla discussione che si fece nelle due Camere, è difficile raccogliere i motivi pei quali non fu estesa anche al terzo grado. Ebbene io credo che, dati i risultati che si sono raccolti da quel primo passo che facemmo nella riforma, si possa benissimo addivenire anche ad un passo ulteriore; giacchè queste conclusioni del Pubblico Ministero in materia civile, a mio avviso, sono proprio una superfluità. Abbiamo una causa la quale è già stata discussa in due istanze; intorno alla quale si sono già pronunziati otto giudici; intorno alla quale hanno lavorato diversi avvocati, ed intorno alla quale si è preparato a riferire un consigliere della Corte di Cassazione. Che scopo vi è, onorevoli colleghi, che un funzionario vada alla Corte di Cassazione, a dare un parere sulla risoluzione che questa deve prendere, sulla sentenza che questa deve pronunziare? Poichè a nulla più di un parere si riducono queste conclusioni le quali, oggi ancora, il Pubblico Ministero presenta, in materia civile, davanti alla Corte Suprema.

È questo un argomento il quale esigerà maggiore sviluppo, più tardi, nella discussione del prossimo bilancio.

Ma intanto raccomando fin d'ora all'onorevole ministro di prendere in attento esame queste considerazioni, e vedere se non sia il caso di attivare questa riforma. Essa porterebbe ad un non indifferente risparmio di spesa, che in parte potrebbe essere adibito a migliorare le condizioni di certe classi di funzionarii addetti all'ordine giudiziario che hanno fatto sentire la loro voce al ministro. Ed il quale a questa voce so che non si è mostrato sordo, anzi ha risposto con benevola accoglienza.

Voglio alludere alla petizione ed al relativo disegno di legge intorno ai portieri giu-

diziari, che fino dal 14 maggio 1885 è stato presentato dalla Commissione alla Camera.

Questo disegno di legge non potè approdare ad una definitiva approvazione, ma contiene la sanzione di quei desiderati che, molto ragionevolmente, da questo ceto d'impiegati era stato formulato, e che anche recentemente sono stati ripresentati al ministro guardasigilli.

Questi poveri impiegati si trovano in una condizione veramente inferiore a quella di tutti gli altri della loro categoria. Non hanno stipendio fisso, non sicurezza di pensione, ed il disegno di legge del 1885 mirava appunto a sopperire a queste due lacune con provvedimenti che io nuovamente e vivamente raccomando all'onorevole ministro.

E vengo ora ad un terzo ed ultimo argomento, intorno al quale ho pure intrattenuto la Camera nella discussione di questo bilancio l'anno scorso, a quello cioè della legislazione intorno ai fallimenti.

Signor ministro, io non so se Ella abbia mai preso in considerazione la statistica di questa piaga, che sono le dichiarazioni di fallimento da un decennio in qua. Ho sotto gli occhi delle cifre che fanno veramente raccapricciare.

È impossibile che il potere legislativo rimanga indifferente dinanzi a questa triste verità. Nel 1883 abbiamo avuti 717 fallimenti. Nel 1896, 2,408. Ma quello che fa ancora maggiore e più triste impressione è la misura del riparto che in questi fallimenti si distribuisce ai creditori; perchè questo è il sintomo della decadenza dell'onorabilità commerciale, e della dignità di tutti coloro che intendono a questa sociale funzione.

Pensate che, se nel 1883 la percentuale dei fallimenti inferiore al 25 per cento, non arrivava al 50, adesso l'80 per cento dei fallimenti dà un riparto inferiore al 25 per cento del credito.

E pensate che, in questo 80 per cento, i fallimenti che si chiudono per deficienza di attivo rappresentano il 33.04, e quelli che danno un riparto non superiore al 10 per cento rappresentano il 25.66. Dunque abbiamo una progressione veramente spaventosa. Onorevole ministro, è impossibile che non si pensi a qualche misura preventiva.

Io non posso entrare in uno studio comparativo, fra la legislazione dei diversi paesi; richiamo l'attenzione del ministro sulle mi-

sure che si potrebbero prendere, sulle incapacità che potrebbero essere sancite per coloro i quali sono arrivati, con l'esercizio della mercatura, a queste resultanze; incapacità che li possono colpire nella loro qualità di commercianti, col cancellarli dalla lista degli elettori commerciali, e come cittadini cancellandoli dalle liste degli elettori politici.

Perchè colui il quale, avendo coscienza delle tristi condizioni in cui è ridotto il proprio commercio, continua a lavorare, ed a richiamare merci a sè, con la sicurezza che non le potrà pagare; costui commette una truffa continuata, la quale, anche a norma delle attuali disposizioni penali, lo dovrebbe colpire di incapacità assoluta.

Se voi, onorevole signor ministro, prenderete queste misure, restituirte il credito alle nostre piazze; credito che è in continua decadenza, specialmente in faccia all'estero, e farete opera veramente e altamente meritoria. È una condizione di cose la quale, ripeto, reclama tutto il vostro studio, e tutta la vostra attenzione.

Avevo detto in principio, che mi sarei limitato ad accennare questioni su cui ritorneremo più tardi; non ho altro a soggiungere. Mi pare che sieno argomenti abbastanza gravi, quelli a cui ho toccato, ed attendo dall'onorevole ministro, in proposito, una risposta che mi tranquillizzi, sia per l'avvenire dell'amministrazione della giustizia, e sia, soprattutto, per l'avvenire del nostro decoro, e della nostra dignità commerciale. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi.

Venturi. Onorevoli colleghi. Da qualche anno assistiamo ad uno stato d'inerzia, del Governo e dei cittadini, di fronte alle tendenze reazionarie, che fingono di avere per base un bisogno di ripristinamento dei sentimenti religiosi e dell'ordine. È necessario, mi pare, che il Governo prenda una via recisa, e faccia sapere al Paese quali sono i suoi intendimenti, ed assicuri il Paese medesimo di avere idee precise, rispetto all'indirizzo della politica nazionale, minacciata da quella degli interessi politici della Chiesa romana.

Nel discorso Reale, non mi sembra che si sia detto abbastanza chiaramente; o per lo meno in quelle parole non è contenuta tutta la

sicurezza della tutela degli interessi dello Stato, di fronte alla Chiesa.

Noi siamo abituati, rispetto alla politica ecclesiastica, ad una politica piuttosto personale, la quale cambia da ministro a ministro, e qualche volta cambia anche durante il periodo della funzione dello stesso ministro, come ai tempi di Crispi. Ne viene di conseguenza una politica che non è uniforme, che non è forte, ed al Paese manca la coscienza chiara, continua di questa politica, e da esso non può venire quindi al Governo alcun aiuto, alcuna suggestione, alcuna forza. Si accenna già per parecchi punti alla insufficienza della formula cavourriana. Di tanto in tanto dal Governo spunta bensì qualche idea di lotta o qualche segno di inadattamento, ma gli effetti di ciò sono soltanto l'accenno di indirizzi monchi od indecisi.

Per esempio: la legge che tra poco verrà discussa dalla Camera, sulle congrue parrocchiali, esprimerebbe una tendenza del Governo ad accettare la battaglia, od è invece una legge di paura che accarezza i preti, tanto per sopire ancora per qualche tempo la questione? Non mi pare sia buona politica quella di adescare i sacerdoti, che saranno sempre i fedeli soldati della Chiesa; sarebbe migliore quella di adescare il popolo, perchè, come fu ben detto, il popolo ama le istituzioni in ragione diretta dell'utile che gli recano. Io dico che se anche questa legge sulle congrue otterrà il suo scopo, esso sarà ben modesto di fronte alle grandi mire della civiltà. Bisogna che il programma governativo in proposito sia chiaro e ampio e sia nazionale e costituisca soprattutto la base per tutti i partiti del Parlamento. Poichè la lotta che ci fa la Chiesa è lotta mortale, essa richiede che le sieno opposti mezzi adatti ed efficaci, perchè è una lotta che mira a toglierci l'indipendenza e l'unità e ad insidiare qualsiasi libertà.

Il Governo deve farvi fronte con una politica radicale, incalzante, continua, forte, generale, e non con una piccola politica di giorno per giorno.

Lo Stato ha due maniere per combattere le tendenze pericolose che vengono dalla politica ecclesiastica, opposte alla nostra vita, e questi due mezzi sono uno radicale, l'altro temporaneo. Il metodo radicale può farsi portando la lotta o sul terreno religioso o fuori di esso. Portandola fuori del terreno religioso

si deve far sì che si svolga completamente lo Stato laico; ed entro di esso che la religione si purifichi dalle superstizioni e da quella ignoranza che è l'arma della reazione a danno della patria.

Temporaneamente, lo Stato dovrebbe confinare la Chiesa alle sole funzioni religiose e morali, impedendole qualsiasi altra manifestazione che fosse di pertinenza dello Stato medesimo.

In altre parole bisogna smascherare gli intenti della Chiesa Romana, che, non avendo più i mezzi di una volta per conseguire gli scopi della romanità, che sono l'impero politico, (come ben scrisse di recente il Siliprandi) si serve, oltrechè dei mezzi morali, dell'istruzione e della protezione economica, che non le spettano. Oggi in qualche punto d'Italia le condizioni a questo riguardo sono veramente intollerabili. Lo spirito pubblico è depresso e fuorviato: si va parlando tutti i giorni di bisogni religiosi, che mascherano altri appetiti; in alcuni paesi la propaganda clericale ha fatto tali progressi da minacciare veramente il dominio dello Stato sui cittadini.

Furono istituite casse rurali, società operaie, segretariati del popolo; un insieme che va continuamente allargandosi, producendo man mano un vero assoggettamento del popolo al dominio clericale. In questa Camera, anni sono, è stata fatta una importante discussione, in occasione del nuovo codice penale, sopra alcuni articoli che avrebbero dovuto frenare le esorbitanze del clero.

Mi pare che il ministro di grazia e giustizia dovrebbe tener gli occhi aperti in proposito; perchè se è male che qualche volta i funzionari facciano cose non permesse dalla legge, è più male ancora che le leggi siano e da essi non vengano applicate. Uno degli esempi dell'estensione dell'influenza clericale l'abbiamo nel fatto delle astensioni alle elezioni politiche che vengono imposte dal partito clericale. È vero che è stato dimostrato recentemente, da uno scrittore cattolico, che in complesso l'astensione dalle elezioni politiche per parte dei clericali non altera in modo sensibile il valore generale delle elezioni; ma è però un fatto che in qualche luogo il numero degli elettori che si recano alle urne è minimo, in causa delle coercizioni clericali, che talvolta toccano i limiti dell'intollerabile.

Ora, onorevole ministro, nel mentre si fanno talvolta dei processi per corruzione e pressione elettorale, non ho visto nulla di simile fatto in danno del partito clericale. E se voi avete l'intenzione di proporre provvedimenti di legge diretti a punire i collegi elettorali per le elezioni di protesta, perchè non trovate anche qualche cosa per punire quei collegi elettorali, che riescono egualmente allo scopo di elezioni di protesta, disertando le urne?

Io non dico questo per principio di equità, la quale dal punto di vista della condotta dello Stato che si difende, non ha motivo di esistere: ma credo che ciò sia utile dal punto di vista della convenienza e del pericolo che si corre attualmente. Oggidì nei paesi dell'Italia superiore è tale l'influenza clericale, unita insieme a quella socialista, che io credo che lo Stato appena appena sia amato da coloro che hanno un interesse diretto a sostenerlo, cioè dai funzionari.

Una voce a sinistra. Nemmeno da loro!

Venturi. E ci sono moltissimi che amerebbero lo Stato e lo difenderebbero, ma che, amareggiati da questo stato di cose, quasi quasi desiderano che, ad auspicare futuri accomodamenti, avvengano scandali. Sicchè quando avvengono in piazza dei tumulti, le sole guardie di pubblica sicurezza sembra che sieno interessate al mantenimento dell'ordine.

Il Mezzogiorno solo, o signori, rimane ancora di presidio all'Italia ed alle nostre istituzioni. E guai a queste se non ci fosse il Mezzogiorno pronto ad equilibrare i pericoli! E ciò si verifica per diverse ragioni: per l'ignoranza di quel clero; per la diffusa povertà; e per l'indole agricola di quegli abitanti. Guai quindi se pure nel Mezzogiorno venissero portate le scintille; la fiamma divamperebbe facilmente!

Lo Stato dunque deve energicamente assumere le sue funzioni e non lasciare che risorga, da parte del clero, quel diaconato che oggi non è più necessario. Certo esso fu utile un tempo, quando la società era disgregata e abbandonata; ma oggi lo Stato, nel suo processo storico, ha assunto e sviluppato le sue funzioni, e la Chiesa deve essere lasciata soltanto al suo compito religioso. Il popolo, o signori, è come le donne e i fanciulli: ama coloro che si occupano di lui ed, al contrario di Catone, rinuncia alla libertà per

la vita. Da ciò deriva la sua idolatria al buon tiranno, in ogni tempo della storia.

Voi quindi dovete combattere questa opera clericale, diretta a scalzare la funzione dello Stato, non violentemente, ma facendo ad essa una ragionevole ed efficace concorrenza. Ed io vi posso dire che le cure che il clero presta alle popolazioni rurali a danno dello Stato riescono molto efficaci, utili, e morali.

Conosco, per esempio, paesi dove la delinquenza è diminuita e l'ubbrachezza non si avverte, perchè il parroco, che ha acquistato un ascendente morale sul popolo, sa anche, quando occorre, prendere per un orecchio e condurre a casa l'ubbrico ed il rissante. Non so se le nostre guardie di questura riescano a tanto. (*Si ride*).

Io lodo il ministro di agricoltura, industria e commercio, che si affretta a porre un argine alla concorrenza, che potrebbe riuscire a noi dannosa, con la istituzione delle Casse di prestanza agraria, che io non approvo completamente nel loro concetto, tanto che mi permetterò di presentare una proposta di legge di mia iniziativa, perchè questo servizio di prestito sia fatto dalle Casse postali con parte del denaro ricevuto a risparmio. In qual modo lo dirò a suo tempo. Il liberismo di Stato, onorevoli signori, come diceva l'onorevole Fortis, è soltanto possibile ai popoli forti.

Il completo sistema è quello di dare libertà ai forti e di proteggere i deboli.

Il concetto che la Chiesa sia libera nello Stato libero è accettabile fino a che la Chiesa non tenda a sopraffazioni. La formula di Cavour è stata una formula non risolutiva, ma una formula narcotica, cloroformizzante, quando c'era bisogno di risolvere altre maggiori difficoltà. Nel 1859 a noi è mancato il quinto Eroe che risolvesse completamente le questioni politiche. Le evocazioni che la storia ha fatte non sono state complete: se Dante ha suscitato Mazzini, se Ferruccio Garibaldi, se Machiavelli Cavour, se un Carlo Emanuele ha suscitato Vittorio Emanuele, Savonarola e Sarpi non hanno avuta la loro evocazione moderna. In questo caso soltanto noi avremmo potuto risolvere la questione politica; come il Cinquecento, mediante la Riforma, ha risolta la questione della indipendenza politica di tanti paesi d'Europa. E che la Riforma religiosa abbia avuto uno scopo politico, lo dice anche l'attuale tenta-

tivo del Papato di conciliare il dissidio con la Chiesa orientale e la riluttanza di questa, assoluta, a quella conciliazione, la quale richiederebbe la necessità di un ritorno, almeno in parte, allo stato politico medioevale.

Ora è impossibile fare quello che non fu fatto, anche perchè è cessata l'illusione popolare e le promesse della nostra grandezza fallirono. Del resto l'Italia rispetto al sentimento religioso non è la Germania o l'Inghilterra; l'Italia in parte è atea e nel resto è soltanto superstiziosa. Per la parte atea, qualunque riforma religiosa non servirebbe; per quella superstiziosa, il nostro compito deve essere educativo.

Due vie vi sono per risolvere la grande questione: o propagare tutte le conseguenze di una scienza libera nell'insegnamento, oppure portare la stessa religione a sfere più elevate, conciliabili con la libertà e con la esistenza della patria. La prima via non possiamo negare che sia stata seguita in Italia vigorosamente, tranne qualche momento di inerzia e di sosta, mercè la istruzione.

Noi contiamo manifestazioni sempre crescenti di liberi e poderosi intelletti, quantunque abbiamo disgraziatamente anche un grande esercito di semisapienti che sono peggiori degli analfabeti, perchè non sono nemmeno suggestionabili (*Ilarità*). La storia ha fatto dei grandi passi: rispetto al lato politico, da Gregorio VII, che aveva l'ambizione del dominio del mondo, siamo arrivati a Pio IX, che si contentava della provincia di Roma. Dal punto di vista della causalità scientifica siamo arrivati dal concetto antropomorfo al concetto elevato del padre Secchi, che pure spaziando oltre i confini segnati da Democrito e Lucrezio, tuttavia trovava di poter essere religioso. Siamo passati dalla remissione più supina al libero esame; nell'opera della carità, siamo arrivati dalla minestra del convento al diritto al lavoro; rispetto ai bisogni della repressione, dall'inferno alla legislazione nostra, all'antropologia criminale ed alla conquista dell'onore sociale.

In quanto alla seconda via, quella di far salire il sentimento religioso in sfere più elevate, noi abbiamo a nostro soccorso l'aiuto del pensiero internazionale. Come noi abbiamo dato al mondo l'aiuto di tanti nostri pensieri, così ce ne venne un ricambio nel corso della storia. Fu la Germania che con Lutero dimezzò la potenza del Papato politico; fu essa

pure che col pensiero egheliano ha favorito, infondendo una fede incrollabile nei nostri Eroi della rivoluzione, il trionfo dell'idea dell'unità d'Italia; la Germania, ancora oggidi, per mezzo di tanti suoi scrittori socialisti, ci ricorda nuove equità da raggiungere. Dalla Francia è venuto l'impulso del pensiero e del progresso democratico, come dall'Inghilterra ci è venuto il concetto dell'individualismo e della positività moderna.

Presidente. Ma venga al bilancio!

Venturi. Subito. Del rimanente se non devo parlare....

Voci. Parli, parli.

Presidente. Parli pure, ma si ricordi che conto sulla sua discrezione.

Venturi. Non dubiti. In America vi è un movimento religioso cattolico riformista, il quale si concilia col progresso e coll'interesse della patria e della civiltà; anche noi abbiamo un buon numero di cattolici illuminati che vogliono che si componga il dissidio, senza danno della Patria e della libertà; però, mentre in America quel movimento è guidato dal clero, ciò non accade da noi. Credete voi che con la legge sulle congrue il clero si avvii verso questa riforma? Allora provvedete con mezzi adatti e larghi a questo scopo, e fate una politica corrispondente. E se il Clero continuerà ad esserci ostile, rifiuterete di usare l'arma dei *placet* e degli *exequetur*?

Può darsi il caso che questa americanizzazione religiosa susciti delle proteste da parte della Chiesa romana; ciò non sarebbe un gran male, perchè una terza secessione porterebbe alla vera redenzione religiosa. Se delle precedenti una fu dogmatica e l'altra politica, questa, tutta moderna, sarebbe laica e civile.

De Cesare. Manca Lutero.

Venturi. Ma no, onorevole De Cesare, i grandi rivolgimenti non avvengono più per fatto degli uomini singoli, ma per fatto delle idee; per la stessa ragione oggidi non è più possibile il pensiero filosofico di un solo, poichè la scienza, appunto perchè positiva, genera un pensiero comune.

De Cesare. Ma in America vi è un sentimento religioso molto forte!

Presidente. Non interrompano.

Venturi. Non occorre del resto che lo Stato faccia professione d'ateismo. Al di là dei confini della speculazione scientifica, è possibile il credere ed il non credere. Oltre

la scienza ci sarà sempre una metafisica, dove si trovano la religione e la fede della scienza medesima. Non si può dire in modo assoluto che uno scienziato debba essere non religioso, perchè la religione è questione di temperamento. Essa nelle lotte del dubbio, è pace allo spirito dello scienziato; è conforto e speranza al debole. Il sentimento religioso può essere maggior decoro e maggior gentilezza all'anima illuminata; ma la sola religione non basta ai bisogni della vita civile.

Giorni fa in questa Camera, da persona di scienza, si è parlato di istruzione religiosa e se ne è parlato in modo che assolutamente oggidì nella Camera italiana non sarebbe conveniente. È stato detto che, per vincere l'attuale malafede, l'immoralità e la delinquenza bisogna sollevare l'educazione e la istruzione religiosa.

Anzitutto osservo che la delinquenza è oggi molto minore di quel che non fosse in tempi religiosi. Ma poi voi volete dare l'insegnamento religioso ai bambini ed insegnare in seguito nelle Università la scienza che lo nega? Credete voi che Dio sia un balocco che si possa dare ai giovani e negare poi agli adulti? Credete che sia un babau, utile a spaventare i selvaggi e non gli uomini colti? Volete creare dei pregiudizi nella mente dei giovani perchè poi, fatti grandi, siano impediti di emanciparsi? Volete voi che i figli si accorgano che i padri loro non pensano come vogliono che essi pensino? Non sapete che la prima regola dell'educazione morale consiste nella sincerità, che forma il carattere?

Lo Stato deve occuparsi solo di insegnare la scienza e la morale che da essa deriva e che è sufficiente alle idealità nostre. Tutto ciò, che esce dalla scienza lo insegna la Chiesa insieme con la sua morale.

Si sono dette qui anche delle frasi fatte. Un uomo di grande sapienza e che oggidì si occupa di egloghe e di georgiche, disse che la religione deve essere conservata così come è poichè tale l'aveano i nostri padri. Io chiedo al ministro d'agricoltura: consiglierebbe Lei oggidì l'aratro di Virgilio, che fu sacro ai padri nostri?

L'istruzione libera e scientifica impedirà quel pregiudizio che è opposizione allo sviluppo della mente ed insegnerà anche ad essere tolleranti.

Io parlo, o signori, un linguaggio franco, perchè mi sembra appunto che sia il caso di combattere questa untuosità di linguaggi, che si è sentita anche nella Camera, da peccatori vecchi, pentiti ed impotenti. (*Viva ilarità*).

Io apprezzo il sentimento religioso e lo ammiro negli individui illuminati, e non lo disprezzo in coloro che sono schiavi della superstizione; ma lo considero un'insufficienza od una malattia e lo curo con mezzi da medico e da chirurgo.

Se il sentimento religioso oggidì non c'è, la ragione è appunto che non c'è; vale a dire che le condizioni moderne non lo producono. Gli studi fanno sì che non ci possa essere; volete abolire lo studio?

De Cesare. Abbiate il coraggio di compiangerlo.

Venturi. Le attuali condizioni, onorevole De Cesare, generano una loro morale e però sviluppano una speciale delinquenza...

Se la delinquenza oggidì è frequente ancora, è perchè noi abbiamo delle legislazioni, che sono corruttrici e corrotte; perchè abbiamo delle carceri, che sono fomite nuovo di maggiore delinquenza e perchè abbiamo codici e leggi che non toccano che i delinquenti bassi. Fate, o signori, che i danni della delinquenza siano risarciti dal lavoro ed allora avrete molto maggior vantaggio che non sia dall'insegnare delle formule di formalismi e di quietismi che prescrivono la morale, la quale non si può ordinare, perchè non è che il risultato d'una condotta determinata da un determinato ambiente.

La morale è convenienza, che nella reciprocità diventa giustizia. A questa miriamo noi.

Noi abbiamo una civiltà a mezzo, e, ha detto bene l'onorevole Bovio, non è penetrato in Roma quel concetto di trionfo che era alle porte di Roma; dello stesso fatto poi che la civiltà è applicata in modi e gradi diversi noi vediamo le conseguenze in ciò che abbiamo raggiunto un progresso arlecchino!

Lo Stato non bisogna che sia indifferente al fatto che oggidì risorgono contemporaneamente il clericalismo ed il socialismo. Non è un fatto accidentale, o signori. L'avvenimento del terzo stato chiamò di conseguenza l'avvenimento del clericalismo, che si basa sulle classi ignoranti e povere: sono feno-

meni, l'uno all'altro correlativo, ed ausiliario.

La rivoluzione italiana è stata fatta (mi perdonino coloro che pensassero il contrario) dalla classe borghese illuminata; il popolo è rimasto indifferente, o quasi. Ora alla classe borghese illuminata spetta di compiere la redenzione, non per mezzo di lotta di classe, ma mettendosi all'avanguardia del progresso e facendosi seguire dalla classe bassa, sollevandola con provvedimenti di carità, di assistenza e d'istruzione che creino nuove ed adatte capacità.

In questa maniera, o signori, il socialismo vero, che non è preparato dalle dottrine, trionferà. Trionferà il socialismo vero, che sarà distribuzione organica di capacità e di funzioni. Non trionferà neppure il socialismo voluto per motivi obliqui dal partito clericale, poichè i tempi vogliono una civiltà a base di forza, di superbia e di ricchezza e non più quella evangelica, a base di debolezza, di umiltà e di povertà.

Poche altre parole ed avrò finito, tralasciando molte cose.

Faccio appello ai liberali e ricordo loro il concetto dello Stato laico; faccio appello, signori, alla Camera tutta e specialmente al partito conservatore che ha dato le prove maggiori di una politica ecclesiastica veramente nazionale.

La presidenza dell'onorevole Zanardelli, campione oggidì al Parlamento delle idee della lotta per la redenzione dello Stato dalle insidie religiose, vuol dire che questa politica è divisa da tutta la Camera. Ma se per caso, o signori, Egli si accorgesse che venti reazionari soffiassero maggiormente e vedesse non da tutta la Camera diviso il programma della Nazione, scenda fra noi e ci guidi in una lotta che sia restauratrice. Attorno al programma di politica anticlericale vi sia tutto un programma di Governo completo: morale, economico e politico. Sarà un programma che determinerà una corrente di vita energica che animerà i timidi ed espellerà gli infidi. Vincerà la poliarchia attuale del Parlamento, segno di decadenza e presagio di cattivi tempi. Illuminando, fugherà gli errori dottrinari, che, come piante parassite, crescono attorno l'albero trascurato della libertà.

Io desidero che il ministro di grazia e giustizia faccia dichiarazioni tali da assi-

curare che, insieme al rispetto del sentimento vero religioso, saranno difesi i diritti della civiltà e dello Stato. (*Bene! Bravo! — Molti deputati si congratulano coll'oratore.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prego l'onorevole Baccelli Alfredo di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Baccelli Alfredo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Proroga delle facoltà concesse al Governo di nominare gli uditori alle funzioni di vicepretori. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

(*Non è presente.*)

L'onorevole Vischi ha dichiarato che, tenendo conto delle condizioni della Camera, rinunzia a parlare. (*Benissimo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

Cimorelli. Non farò un discorso, ma alcune semplici osservazioni. Avevo in animo di fare alcune considerazioni generali intorno alle condizioni della magistratura, perchè ogni anno in questo bilancio c'è stata sempre una lunghissima discussione su tale riguardo ed avevo in animo di dimostrare che le condizioni presenti della magistratura sono molto migliori di quelle che generalmente si vogliono far credere. Ma mi do carico dello stato della Camera, e sebbene potessi osservare che molto si è discusso intorno al bilancio dei lavori pubblici e della agricoltura e che quindi un po' di tempo si potrebbe concedere ad una larga discussione di quest bilancio, pure non posso fare a meno di tener conto del monito del presidente, che non risuona ancora nell'orecchio.

D'altra parte il vostro atteggiamento dice che bisogna essere breve. Ho quindi coraggio di sopprimere un lungo discorso intorno alle condizioni della magistratura riservandomi di manifestare le mie opinioni.

In proposito al venturo bilancio, ed oggi mi terrò pago di accennare di volo a talune modificazioni, che io reputo necessarie all'ordinamento giudiziario, e di fare soltanto alcune raccomandazioni.

In primo luogo mi permetto di fare notare all'onorevole ministro che bisogna finirla con l'abitudine, che si è presa, di mandare gli uditori giudiziari a reggere le preture. Questo è un fatto che lede immensamente l'amministrazione della giustizia. Perchè le preture non debbono servire come borse di studio o come asili di mendicizia.

Ora invece accade che appena si è nominati uditori, non passano neanche i sei mesi che si comincia a fare una ressa continua, insistente presso il Ministero per essere mandati a reggere qualche pretura. E quello che è peggio, non si mandano gli uditori giudiziari a reggere preture di poco conto ma preture importantissime, perchè in certe località i pretori titolari non hanno voglia di andare, e perciò si mandano in loro vece giovani uditori, i quali non hanno alcuna esperienza, e per quanto siano intelligenti e di buona volontà non possono fare buona prova.

È una condizione di cose, questa, a cui fa d'uopo apportare subito un rimedio.

E frattanto fu oggi stesso, anzi pochi minuti fa, presentato la relazione intorno ad un disegno di legge per prorogare di due anni la facoltà del Governo di mandare gli uditori giudiziari a reggere le preture.

Comprendo dall'atteggiamento del volto dell'onorevole ministro che non si possa farne a meno, perchè mancano gli aggiunti giudiziari da poter nominare titolari delle preture; ma bisogna affrontare una buona volta il problema e vedere di risolverlo.

Attualmente preture importantissime e in regioni difficili, come la Sardegna e la Sicilia, sono affidate a questi giovani magistrati, i quali con tutto il loro ingegno e i loro studi, non possono fare buona prova, non avendo formato ancora quel carattere che è necessario per vincere le grandi difficoltà che si incontrano in mezzo alle lotte dei partiti locali e di fronte ad avvocati talvolta di grido.

Un'altra osservazione sottopongo all'onorevole ministro: lo prego di rivolgere la sua attenzione intorno alla classe degli aggiunti giudiziari.

Penso che questo grado, così com'è at-

tualmente nella magistratura, debba essere soppresso, perchè gl'inconvenienti che ne derivano sono gravi.

Dopo diciotto mesi, appena si è abilitati alle funzioni giudiziarie, questi aggiunti sono destinati in un Tribunale o in una Regia procura.

Così si vede che un aggiunto giudiziario, appena dopo pochi mesi di tirocinio, è messo a capo di una Regia Procura e, mancando il titolare, ne regge le sorti e fa anche il suo bravo discorso inaugurale. Egli dirige l'ufficio, impartisce le norme al giudice istruttore, comanda ai pretori suoi dipendenti, fa tutto quello, insomma, che dovrebbe fare il procuratore del Re. Ma appena passano i due anni ed è nominato pretore, un altro aggiunto giudiziario prende il suo luogo nella Procura Regia e lo comanda. Non vede quale ibridismo, onorevole ministro?

Così nei Tribunali l'aggiunto giudiziario, che ha pochissima esperienza, per ordinario ne è la parte principale, perchè è bene dire che i giovani i quali vincono ora le difficili prove del concorso sono pieni d'ingegno e di buona volontà. Perciò le cause più gravi, sia civili, sia penali, dipendono ordinariamente dal voto di questi giovani, perchè i giudici più vecchi, ed anche il presidente, cercano di risparmiarsi, cercano di togliersi di dosso i lavori più incresciosi: ed allora l'aggiunto giudiziario è quegli che è incaricato delle cause più gravi e fa prevalere il suo voto come relatore, ciò che non può favorire certo il buon andamento della giustizia. Eppure sono talvolta gravissimi gli interessi che dipendono dal voto di giovani, inesperti, che hanno appena appena diciotto mesi di tirocinio. Quindi la miglior cosa sarebbe di sopprimere questo grado di aggiunto giudiziario, non per il nome ibrido composto di due aggettivi, ma perchè così come è attualmente è dannoso alla buona amministrazione della giustizia: e di conseguenza fa d'uopo che sia allargata la pianta organica dei Tribunali e delle Regie Procure di tanti posti quanti sono gli aggiunti giudiziari che andrebbero aboliti.

E siccome è necessario che un grado intermedio vi sia fra l'uditore giudiziario e il pretore, fate che, compiuti i 18 mesi di tirocinio, sia l'allunno promosso a vice-pretore. Si eviterebbero così tutti gli sconci, che sono gravissimi, dei vice-pretori onorari.

Tanto più che così si potrebbero conseguire gli scopi che si speravano dalla legge Zanardelli del 1890.

Si avrebbero in primo luogo gli uditori che formerebbero il primo grado della magistratura.

Questi uditori dovrebbero compiere il loro tirocinio presso i tribunali e le regie procure per 18 mesi; e dopo, acquistata una certa esperienza, sarebbero nominati vice-pretori; e così si avrebbero vice-pretori di carriera, i quali sarebbero destinati o nelle preture importantissime a disimpegnare le loro funzioni sotto la direzione del titolare, o in preture di pochissimo conto, che potrebbero reggere, anche mancando il pretore.

Non già che io pretenda che sia nominato il vice-pretore per ogni pretura: sarebbe una pretesa assurda quella di volere 1500 vice-pretori, quando non si arriva neanche ad avere i titolari per le preture. Ma dico che si dovrebbe rimanere vice-pretore per un paio di anni, e che i vice-pretori dovrebbero essere tanti quanti sono gli attuali aggiunti.

Da vice-pretore si dovrebbe poi passare a pretore: nel qual grado non si resterebbe così a lungo quando fosse allargata la pianta dei tribunali e delle preture di tanti posti quanti sono gli attuali aggiunti giudiziari.

E si noti che è una condizione gravissima quella che si fa attualmente a coloro che entrano nella magistratura: quella cioè di farli rimanere per lunghissimo tempo nel grado di pretore. Tutti lamentano, e mi fa meraviglia che non se ne sia parlato anche quest'anno nel bilancio di grazia e giustizia, che giovani bravi debbano rimanere dieci o dodici anni a fare i pretori. Se si dura così, la magistratura avrà momenti assai critici, perchè quelli che vi entrano, restando dieci o dodici anni pretori, in cambio di progredire, perdono gran parte della coltura che essi avevano quando vi furono ammessi; e quello ch'è peggio contraggono cattive abitudini ed arrivano a far parte del tribunale quando già sono stanchi ed invecchiati.

Il mio concetto è questo: è necessario affrontare arditamente il problema, perchè con la facoltà al Governo di poter continuare, dopo sei mesi appena di tirocinio, a mandare degli uditori a reggere le preture, si produce un doppio male ai giovani magistrati ed alle preture.

Ella, onorevole ministro, che ha indiscu-

tibilmente ingegno per seguire le tradizioni del nostro autorevole presidente, affronti una buona volta questa riforma; espliciti la forma che fu iniziata nel 1890. Da quella legge ne seguì un gran bene, perchè impedì che nella magistratura si potesse entrare da una porta diversa che non sia quella del concorso, che importa una prova ben difficile.

Una volta però che si è ottenuta la ammissione nella magistratura bisogna rendere agevole la carriera a coloro che vi entrano superando così difficile esperimento; altrimenti i concorsi andranno presso che deserti o non vi sarà maggior'affluenza di quelli che si verifica ora.

Infatti attualmente che cosa avviene? Si apre il concorso per duecento posti e si presentano appena 150 concorrenti. Va sempre diminuendo il numero di coloro che aspirano a conseguire un grado nella magistratura; pure una volta l'ufficio del magistrato è ambito dalle migliori classi della società: erano l'aristocrazia e la ricca borghesia a fornivano il maggior numero di magistrati.

Reputo che sia urgente di provvedere a rendere più celere la carriera specialmente per i giovani magistrati, affinché il loro ingegno non isterilisca lungamente nelle preture e non si arrivi già logori a far parte del collegio.

Un'altra raccomandazione rivolgo all'onorevole ministro: che consideri cioè se, unificata la graduatoria tra i giudici e i sostituti procuratori, non sia il caso di ripensare a quanto stabilivano le leggi napoletane, cioè di fare del Pubbico Ministero una missione rivocabile. Sarebbe questo modo di premiare non soltanto l'ingegno ma anche il buon volere.

Quando i giovani destinati al Pubbico Ministero avessero fatto buona prova, al guardasigilli avrebbe modo di premiare il loro zelo e la loro buona volontà.

È necessario svecchiare la magistratura che non ha tanto bisogno di aumenti di stipendio quanto di progredire rapidamente. Ed a conseguire risultato siffatto, il ministro non si faccia imporre troppo dalla graduatoria: perchè se il calendario soltanto fosse la stregua per valutare il merito di ciascuno, non vi sarà più chi voglia sciupare il proprio ingegno e di tutta l'energia per rendere migliori servizi all'amministrazione della giustizia.

Quando tutti saranno persuasi che biso-
che il tempo passi e che il numero nella
duatoria arrivi per essere promossi, allora
cherà ogni nobile gara, e nessuno porrà
zelo nel disimpegno delle sue funzioni.
che è giovane, onorevole ministro, e che,
il grande valore che ha è arrivato fino
posto che ora cuopre, cerchi da sua parte
ogni vigore d'incoraggiare i giovani
al valore uniscono grande buon volere,
e premii lo zelo, promuovendoli ai gradi
superiori con sensibile preferenza: e in que-
modo soltanto si potrà ottenere che gio-
ni distinti per capacità e posizione sociale
dedichino alla magistratura.

Ella, onorevole ministro, se ne renderebbe
ai benemerito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onore-
vole Budassi, al quale rivolgo la solita rac-
comandazione di esser breve.

Budassi. Onorevoli colleghi! Benchè io
vada a parlare a nome di uno dei gruppi
numerosi dell'estrema sinistra, tuttavia
rincio all'idea di fare un discorso, poichè
tengo conto delle condizioni della Camera.
Mi limiterò quindi a svolgere alcuni ap-
punti pratici intorno alla nostra legislazione
alla nostra giustizia penale.

Il nostro Codice penale è senza dubbio,
come il più nuovo dei nostri Codici, il più
equo; ma quella simmetria scientifica che
lo distingue, non sempre trova riscon-
to nell'immensa relatività dei casi pratici
e sfugge appunto a ogni assolutezza di
giustizia. In questo Codice, per quanto buono,
la pratica ha riscontrato alcune anomalie che
debbono essere tolte; in esso si vedono ana-
nomie che sono incompatibili con il pro-
cesso.

Sarebbe forse conveniente che, sotto il
titolo di vista delle idee professate dal par-
tito a cui io appartengo, parlassi qui soprat-
tutto dei reati politici che sono contemplati
sotto il titolo dei delitti contro lo Stato ed i
pubblici poteri. Ma siccome la materia è va-
stissima ed il momento non è opportuno, non mi
fermerò in questo argomento; soltanto
vorrei notare come in questa parte la nostra
legislazione sia troppo severa ed abbia bi-
sogno di un pensiero benevolo della Camera,
invece questi articoli sieno riformati al più
giusto. Dirò anche dei reati contemplati dal
articolo 246 e seguenti, sotto il titolo dei
delitti contro l'ordine pubblico, i quali, nel

pensiero elevatissimo dell'onorevole Zanar-
delli che compilò il Codice penale, non do-
vevano certamente avere quelle interpreta-
zioni per le quali furono male applicati, sia
per fini troppo evidentemente politici, sia
per interessi di classe. E quando di una
legge si può abusare è necessario riformar-
la.

E vengo a quelle che ho detto anomalie
che si riscontrano nel nostro Codice penale.

La prima è quella che si riscontra nel-
l'articolo 156, capoverso ultimo, del Codice
penale. Molti, anzi una parte troppo grande
dei miei colleghi, professano, come me, l'arte
nobilissima di difensore penale, e chi sa
quante volte avranno pensato a questa ano-
malia a cui ora accenno.

Si tratta delle minacce a mano armata:
minacce semplici, le quali sono punite nien-
temeno che con la reclusione da tre mesi ad
un anno. Quindi avviene che un uomo il
quale alzi il bastone contro il suo prossimo,
non può avere meno di tre mesi di reclu-
sione, o due mesi e giorni, tenuto conto delle
circostanze attenuanti; mentre lo stesso uomo,
se non fosse stato fermato da un subitaneo
senso di pietà ed avesse bastonato il suo
avversario, avrebbe potuto sfuggire alla pena,
qualora si fosse trattato di un semplice fe-
rimento guaribile in pochi giorni. Questa è
una incoerenza a cui evidentemente bisogna
mettere riparo: altrimenti potrebbe parere
che il legislatore abbia voluto dire ai citta-
dini: piuttosto che minacciare, percuotete ad-
dirittura; vi torna più conto!

Un'altra anomalia della nostra legisla-
zione penale è contenuta nel numero 9 del
l'articolo 404, quello che si riferisce ai furti
commessi in numero di tre persone o più.
Ora è una cosa nota a tutti l'insieme dei do-
lori che ha prodotto questo famoso articolo
nelle classi povere: ci sono nei nostri paesi,
e credo in tutta l'Italia, antiche costumanze
che derivano dagli statuti municipali, le co-
stumanze di raccogliere la legna secca e le
ghiande cadute sulla strada pubblica.

Ora molti bambini che vanno a fare que-
sta raccolta pel bisogno grandissimo che
hanno le loro famiglie, ed anche molte donne
che vanno in gruppi di tre, quattro o cinque
a raccogliere queste ghiande e un pò di le-
gna, ricevono condanna a non meno di un
anno di reclusione per questo famoso arti-
colo 404! Ed anche qui non credo fosse nella

mente del legislatore altissimo, che ha compilato il nostro Codice, una simile iniquità. Ma sappiamo che non sempre le intenzioni del legislatore sono seguite nella giurisprudenza e nell'interpretazione della legge, come ebbe ad osservare l'illustre Puccioni a proposito del Codice toscano quando disse che si era pentito dell'opera sua, in vista delle interpretazioni e delle applicazioni che se ne facevano.

E da queste anomalie passo ad un anacronismo che, per me, costituisce una vergogna della nostra legislazione penale: intendo parlare del duello. (*Oh! oh!*)

Ci sono alcuni che già fanno atto di disapprovazione; ma siamo noi uomini del passato o uomini del presente? (*Oh! oh! — Klarità*). Abbiamo o non abbiamo sentito noi il soffio razionalista dei tempi moderni, il quale non deve permettere che le contese umane siano risolte sulla punta di una spada? Se vogliamo essere uomini del nostro secolo, noi dobbiamo far sì che questi articoli relativi al duello siano soppressi, e che il duello sia punito come gli altri delitti comuni (*Oh! oh!*), e l'omicidio e il ferimento avvenuti in duello siano trattati alla pari dei ferimenti e degli omicidii comuni (*Oh! oh! — Rumori*). Questo solo ci potrà salvare da lutti di famiglia e da lutti nazionali dolorosissimi.

Ma vi sono nel Codice penale anche buone disposizioni, le quali pare siano dimenticate ed alle quali non si dà esecuzione pratica.

Intorno ad alcune di queste richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Abbiamo gli articoli 19 e 22 che parlano della conversione degli arresti in pubblici lavori e in prestazioni d'opera. Ora, che questa legge ci sia, ciascuno lo sa; ma dove sia e quando sia applicata, nessuno può dirlo. Perché in fede mia, nella mia pratica forense, non ho mai visto accordare il beneficio portato da questi articoli ad alcuno individuo. Ora, che manchi un regolamento in proposito, lo sanno tutti; ma che questo regolamento non abbia a venir mai, e che si abbiano a frustrare benefici sanciti dal nostro Codice penale, è cosa di cui nessuno si può persuadere.

Quindi, faccio all'onorevole ministro viva raccomandazione perché venga, una buona volta, questo regolamento, il quale porterà una diminuzione di spesa all'erario dello

Stato, ed un vantaggio alle pubbliche amministrazioni che potranno servirsi dell'opera che dovranno prestare coloro che saranno condannati a queste pene afflittive.

Ma c'è un'altra delle cose buone, anche buonissime, che non è seguita punto; e credo che di ciò debba addolorarsi soprattutto il pensatore altissimo che è il nostro onorevole presidente, il quale a questa istituzione, dopo l'abolizione della pena di morte, ha dato, ed ha dato a buon diritto, la maggiore importanza.

Si tratta della liberazione condizionale. La liberazione condizionale di cui, con piacere ho visto che si è fatto un cenno, benché brevissimo, nella relazione che precede il bilancio, lancia che discutiamo.

Ora, anche questo istituto è importantissimo; e per le ricerche che ho fatto nelle statistiche, mi pare che sia trascurato tanto da potersi dire che anche esso sia diventato un mito.

Non sia discaro ai miei colleghi che ricordi fuggevolmente le cifre statistiche in cui parlano più di qualunque siasi argomento. Quelli che avrebbero, per la pena di diritto alla liberazione condizionale, secondo le medie della statistica penale, dal 1889 in poi, fatta dall'illustre Bodio, sarebbero 284 per ogni anno.

Ora, sapete quante persone, di fronte a 2842 individui, hanno potuto approfittare, nel 1895, di questa umana istituzione che si propone nientemeno che l'emenda del reo, l'effetto morale della pena? Solamente cinquantaquattro persone...

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia

In un solo anno!

Budassi. Ho parlato della media annuale ed ho detto che, di fronte a questa media, solamente 54 persone hanno goduto della libertà condizionale. Ho tolto le cifre dalla statistica ufficiale, e non posso sbagliare. E qui mi fermo, per ciò che si riferisce al Codice penale.

Dovrei ora dare uno sguardo alla procedura penale. So che c'è un nuovo disegno di Codice di procedura penale, allo studio del quale attende una speciale Commissione.

Ora io sono persuaso che questa Commissione non dimenticherà di sancire nel nostro Codice di procedura penale quel principio che è già stato accettato nella legislazione francese: cioè l'abolizione dell'istruttoria segreta.

Io non parlerò di questo argomento, perchè ho promesso di non entrare in merito di ciò che concerne il Codice di procedura penale ed ai molti mali che in esso ci sono.

Dovrei dire a lungo, se volessi rilevare tutte le anomalie che esistono in questa parte della nostra legislazione, vecchia ormai quanto era vecchia la legislazione sarda, dalla quale è pressochè stata ricopiata.

Ma ci sono anche qui alcune cose buone, che sono state dimenticate, onorevole signor ministro: eppure si tratta della libertà dei cittadini, delle garanzie fondamentali sancite dallo Statuto! Che cosa significa flagranza? Abbiamo gli articoli 47, 60, 65, che definiscono la flagranza. Ma che cosa sia diventata essa per gli agenti di pubblica sicurezza, io credo che non lo sappiano più neppure i ministri, perchè io vedo che si arrestano le persone dopo 15 o 20 giorni o un mese che è stato commesso un reato, senza mandato di cattura: e questi arresti sono poi confermati dalla autorità giudiziaria.

So che c'è una famosa circolare la quale dice che si considerano come flagranti i latitanti; ed i carabinieri e gli altri agenti considerano come latitanti tutti quelli individui che loro preme di arrestare. Ma questo non sta; e bisogna ritornare alla legge, e bisogna nel Codice nuovo di procedura penale per lo meno meglio definire la flagranza, e bisogna che i ministri provvedano, perchè questi inconvenienti non si verifichino più.

Presidente. Ma, onorevole Budassi, veda di concludere.

Budassi. Ho finito: sono cose pratiche, ma di qualche importanza.

L'articolo 68 dice che gli arrestati debbono essere immediatamente consegnati alla autorità giudiziaria. Questa parola immediatamente non ha bisogno di commenti. Ora io non voglio entrare in cose spinose, non è la mia abitudine: ma il male c'è, e certi mali debbono commuovere l'animo onesto e la buona coscienza di qualunque galantuomo. Quando si sa che nelle camere di sicurezza si tengono giorni e giorni individui i quali molte volte non si consegnano all'autorità giudiziaria, e qualche volta si consegnano a qualchedun'altro, io non posso non dire che questo articolo 68 ha bisogno di essere ben meditato; e a chi sta sopra la cosa pubblica debbo domandare l'osservanza della legge, che in questo caso è divenuta non solamente

una garanzia della libertà individuale, ma perfino della integrità della persona umana.

E qui io rinunzio a parlare del patrocinio dei poveri. Lo farò in altra occasione. Questa è una pagina che grida vendetta e fa sangue nell'amministrazione della giustizia. Perchè non solo i poveri, ma i non ricchi, non sono in grado di avere la giustizia, data la nostra legge del patrocinio gratuito. Io non so se il ritornare all'antico sia progredire. In qualche caso credo che lo sia. Prima c'era l'avvocato dei poveri: e se non era questa una istituzione ottima, certo non era peggiore dell'istituto attuale, della gratuita clientela, tormento delle parti e dei professionisti. Onde mi pare che nel nuovo Codice di procedura penale, o in una speciale legge che concerna il patrocinio gratuito, questo istituto abbia bisogno di una riforma radicale non nel senso della parola come è intesa da noi, ma nel senso comunemente inteso da tutti.

Ed ho ormai finito. Modificare le leggi non basta; perchè, se, come diceva il Machiavelli, le buone leggi fanno i buoni costumi, anche i buoni costumi fanno le buone leggi. Bisogna quindi modificare pure l'ordinamento giudiziario e migliorare l'ambiente.

Modificare l'ordinamento giudiziario?

È presto detto!

Io non entrerò di proposito in questa materia delicatissima, e della quale altri oratori hanno parlato largamente prima di me, e con maggior valore e competenza che io non abbia. Ma mi permetto di fare un'osservazione, ed affermare che è necessario, oltre a tutte le altre modificazioni, riportare il corpo della magistratura giudicante ai suoi principî, come diceva lo stesso Machiavelli, e far sì che attinga la sua forza a quella sovranità popolare da cui emana. A me pare che noi non siamo sulla buona via; perchè, mentre vedo che da un lato si circondano i magistrati con tante difficoltà sotto la forma di esigui stipendi che li condannano alla miseria...

Una voce al centro sinistro. Ma che cosa dice? Ma che miseria d'Egitto!

Budassi. Per Lei saranno ben pagati! Ma io dico esigui stipendi che li condannano alla miseria; e mentre sotto altre forme si attende alla loro indipendenza, vedo che si avversa il magistrato popolare; per modo che

nel momento stesso che si ricorre ai Tribunali eccezionali si osteggia la Giuria.

A questa Giuria si sono fatte risalire tante responsabilità per errori la cui causa si deve spesso ricercare invece nel modo come si pongono le questioni da parte di certi presidenti di Corti d'assise.

In un suo discorso l'onorevole Luzzatto attribuiva l'incrudelire della violenza in Italia a questa Giuria, perchè meno severa di tutti gli altri magistrati. Il commendator Bodio a questo proposito così riassume i dati statistici dell'ultimo decennio: « Contrariamente all'opinione comunemente ricevuta, sia nell'insieme del Regno, sia nella maggior parte dei singoli compartimenti, più numerosi sono i proscioglimenti presso le preture ed i tribunali che non presso le Corti d'assise.

« Le stesse sproporzioni, che si verificano nelle assoluzioni per legittima difesa e per infermità di mente dipendono più che altro dalle diversità della competenza. »

Dunque non è vero che queste Corti d'assise lascino i birbanti impuniti più di quel che non faccia la magistratura giudicante.

Io avrei voluto esporre con maggiore proprietà di linguaggio queste mie idee: ma la ristrettezza del tempo e i confini entro i quali ho voluto parlare, non me lo hanno permesso.

Per ora chiudo questo mio breve discorso col richiamare l'attenzione dell'amministrazione circa un altro fatto che concerne l'ambiente e la necessità di migliorarlo.

Apra l'onorevole ministro la nostra ultima statistica giudiziaria, e troverà che mentre in alcune regioni d'Italia, specialmente nel Piemonte, nella Toscana, nella Lombardia, nelle Marche e nell'Umbria è mite la media della delinquenza, in alcune altre regioni fa orrore.

C'è il Lazio in cui si commettono più delitti che in due o tre regioni prese insieme. Necessità di riparare: e per riparare a ciò, le leggi sole non bastano, occorrono studi amorosi e provvedimenti sociali per i quali mi affido al buon senso ed alla rettitudine di coloro che governano il mio paese. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

Del Balzo Carlo. Onorevoli colleghi! È inutile che io faccia proteste di brevità, poichè forse non mi credereste. Quello che posso assi-

curarvi è che ho sfrondata il discorso di tutte quelle parti di cui mi è parso che non si possa con praticità oggi discutere, e che ho promesso al nostro presidente di parlare venti minuti, per la necessità di abbreviare la discussione al fine di evitare un altro esercizio provvisorio.

Mi limito a fare all'egregio ministro guardasigilli alcune domande.

Io vorrei sapere quali siano i suoi concetti intorno alla nomina dei magistrati, alla loro inamovibilità, alle loro promozioni, al pubblico ministero, ed alle incompatibilità morali di certi uffici con quello di giudice.

È indiscutibile che si debba ammettere il concorso come caposaldo per la nomina dei magistrati: ma tutto sta a vedere quali debbano essere le modalità di questi concorsi; poichè io sono dell'avviso dell'egregio amico onorevole Cimorelli, che debbasi facilitare la carriera a coloro che entrano nella magistratura, perchè da essa non si discostino i giovani di talento. Cosicchè io non vorrei la solita graduatoria dei concorsi ma una graduatoria distinta in tre categorie: 1ª di quelli giudicati soltanto idonei; 2ª di quelli giudicati di merito; 3ª di quelli giudicati di merito distinto.

In tal guisa a questi concorrenti di merito distinto, si potrebbe risparmiare quella specie di esilio nelle preture che fa spavento a molti, e per cui molti dei migliori non entrano nella carriera giudiziaria.

Seconda questione gravissima: come debba intendersi la inamovibilità del magistrato. Ella sa, onorevole ministro, meglio di me, che il principio dell'inamovibilità è stato sempre considerato come fondamento della indipendenza e della imparzialità della magistratura giudicante. Basta dare uno sguardo alla storia giudiziaria, per convincersene.

Fino dal principio del secolo XIV, quando Filippo il Bello riformò in Francia gli ordini della Magistratura, l'inamovibilità dei magistrati giudicanti fu prerogativa attribuita al loro ordine; e Luigi XI, coll'ordinanza del 27 ottobre 1467 confermava questo principio, e volle anche che suo figlio, Carlo VIII, giurasse al suo letto di morte di mantenere questa ordinanza. È inutile fare tutta la storia di questo principio, per dimostrare che esso è stato sempre considerato come la base della indipendenza e della libertà dei magistrati.

La questione da risolversi è questa: deve essere l'inamovibilità del magistrato considerata soltanto di grado, oppure anche di sede? Cioè a dire, deve essere il magistrato garantito soltanto nella sua veste di magistrato, oppure ha il diritto di restare sempre in una data città, qualora per gravissimi motivi non se ne renda indegno? Ecco la domanda alla quale attendo una risposta dall'onorevole ministro.

Evidentemente, se noi limitassimo l'interpretazione dell'inamovibilità alla sola questione di grado, noi entreremmo dalla finestra dopo essere usciti dalla porta; poichè il traslocare, in un paese così lungo come il nostro, un magistrato dalla Sicilia alle Alpi, significa lo stesso che volere la sua dimissione; tramutare un magistrato, con la scusa delle esigenze di servizio, talvolta può essere punizione per sentenze non benevole al potere esecutivo, e tal'altra premio per opposta ragione. Deve dunque dichiararsi impossibile che un magistrato, senza ragioni gravi esaminate da una Commissione apposita, possa essere sballoncolato da un punto all'altro della nostra penisola.

Signori, la questione che io brevemente tratto non è certamente nuova. Dopo molte discussioni scientifiche in Francia, e dopo molte vicende parlamentari, finalmente, colla legge del 30 agosto 1883, fu fondato un Consiglio superiore della magistratura. Il ministro che proponeva questo disegno di legge, il Deves, pigliando ad esempio la Svezia in cui vi è una Commissione legislativa per la magistratura e gli Stati Uniti ove il Senato giudica e revoca i magistrati, voleva che questo Consiglio superiore della magistratura fosse composto in parte di elementi elettivi. Prevalse alla fine lo avviso più ragionevole: cioè di formare questo Consiglio superiore della sola Corte di Cassazione a Sezioni unite, coll'intervento del pubblico ministero, come rappresentante il Governo. Un magistrato non può essere traslocato senza il parere conforme di questo Supremo Consiglio della magistratura.

Ma soltanto in Francia esiste questo istituto a garanzia della libertà e indipendenza della magistratura? Anche altri Stati d'Europa hanno qualche cosa di simile: anzi hanno di più e meglio, non contentandosi solo del parere, ma volendo una decisione di questa autorità suprema per traslocare un magistrato.

Infatti l'articolo 100 dello Statuto Belga sancisce questo principio; la legge fondamentale della Danimarca, del 7 novembre 1865, dice la stessa cosa all'articolo 79; nell'Impero Austriaco lo stesso principio si riscontra negli articoli 43 e seguenti della legge del 1867; e finalmente la legge organica dell'Impero Germanico del 1877 stabilisce che non possa traslocarsi un magistrato senza una decisione giudiziaria.

Ora, se l'inamovibilità di sede è ammessa da altri Stati importanti Europei, io domando che cosa si aspetta in Italia per garantire in modo veramente serio la indipendenza della magistratura. Che cosa abbiamo in Italia? Nel regno napoletano che ha avuto sempre nobilissime tradizioni di diritto, a Napoli sede di un foro cospicuo, fiorentissimo, che è stato labaro della vita civile anche nei momenti più oscuri di servitù, per l'articolo 203 della legge del 1817 avevamo assicurata la inamovibilità di grado al magistrato, che soltanto in casi gravi poteva essere traslocato. Così quando noi paragoniamo la legislazione napoletana del 1817 con la legislazione presente, dobbiamo convenire che, allora, si era in condizioni assai più floride e liberali che attualmente, in quanto a indipendenza della magistratura giudicante. Ora abbiamo l'articolo 69 dello Statuto il quale dice che i magistrati, dopo tre anni di esercizio, sono dichiarati inamovibili. Però queste parole senza determinazione alcuna, così generiche e vaghe, hanno dato luogo a parecchie interpretazioni.

Presidente. Onorevole Del Balzo, voglia ricordarsi di esser breve.

Del Balzo. Non sono passati che dieci minuti appena, ed io le ho detto di parlare per venti minuti.

In vero, dicevo, con la legge del 16 novembre 1859 fu stabilito che i giudici potessero essere traslocati e ciò confermò poi la legge del 6 dicembre 1865. Però si vide che tutto ciò era un'arma troppo potente nelle mani del potere esecutivo: ed allora, con un Regio Decreto del 3 ottobre 1873, fu introdotto il sistema che i tramutamenti, come le nomine e le promozioni, dovessero essere preceduti dalle proposte relative fatte da una Commissione scelta nell'ordine giudiziario: e che, trattandosi di tramutamento di un giudice inamovibile senza il suo consenso, questi dovesse essere udito in per-

sona o per iscritto, e dovesse conoscere i motivi del tramutamento. Ma le cose buone sventuratamente nel nostro paese durano poco.

Questo concetto che informava il decreto del 1873, fu subito distrutto con un altro decreto, con quello del 5 gennaio 1878 che, col pretesto di togliere un certo incaglio nell'amministrazione della giustizia, diede un'altra volta al potere esecutivo completa facoltà di traslocare i magistrati secondo il suo libito.

L'illustre Pessina però, onore del foro e della scienza, ristabilì la Commissione consultiva.

Io credo che per aversi davvero la indipendenza del magistrato, debbasi adottare il sistema francese modificato: debba elevarsi cioè la Corte di cassazione a Consiglio superiore della magistratura in modo che un magistrato possa essere traslocato, soltanto quando la Cassazione emetta decisione conforme alle richieste del potere esecutivo.

Io vorrei leggere alla Camera poche parole (*Oh! oh! oh! — Rumori*) del celebre Royer-Collard; ma me ne astengo per secondare l'impazienza di alcuni colleghi, e per essere ossequente alle raccomandazioni del nostro presidente.

Insomma, onorevoli colleghi, voi domandate al magistrato che sia indipendente, che resista alle pressioni, che disubbidisca agli ingiusti comandi, che sprezzzi le seduzioni, che non si faccia vincere nè dalla speranza, nè dal timore, che rimanga impassibile come la legge in mezzo al tempestar delle passioni, e nulla o poco assai gli date!

Per essere coerenti, è necessario che il magistrato sia messo in condizioni di essere davvero indipendente ed imparziale, di nome e di fatto.

Dunque è necessaria in Italia la istituzione di questo Consiglio supremo della magistratura; ed è necessario anche che regoli le promozioni. Non basta che voi assicuriate al magistrato la stabilità della sua sede, salvo che non se ne renda indegno; ma è necessario altresì garantirlo nei suoi diritti di promozione. Se voi promovete a vostro capriccio i magistrati, colui che non si vede promosso, sospetterà che i promossi sieno dei favoriti. È evidente che anche le promozioni dovrebbero essere determinate da questo Consiglio supremo della magistratura.

In quanto al Pubblico Ministero, io non posso, onorevole ministro, entrare a quest'ora a discutere se debba essere considerato come rappresentante del Governo oppure della società. Certo è che tutti lo vorremmo meglio organizzato: poichè, per dirne una tra tante, spesso si verifica questo sconcio: che i ricorsi, presentati dai Procuratori del Re e confermati dal Procuratore generale dinanzi alla Corte d'appello, sono poi ritirati dagli stessi sostituti Procuratori generali! Sconcio veramente deplorabile! Siano severissimi i Procuratori generali nel ratificare i ricorsi dei Procuratori del Re; ma ratificati ed accolti, con ogni energia si facciano sostenere innanzi al magistrato d'appello.

Onorevole ministro, noti un'altra cosa. In Italia i magistrati sono troppi: ne abbiamo circa 4,400, senza contare i vice-pretori e i conciliatori, ciò che vuol dire che abbiamo un magistrato per ogni 6,500 abitanti.

E noti questo, onorevole ministro: che non v'è paese d'Europa in cui la giustizia sia resa con tanta lentezza come in Italia; e lentezza significa tante volte denegata giustizia!

E questo perchè? Appunto perchè i magistrati sono mal pagati, e male trattati; essi hanno l'abito di una certa noncuranza nel compiere le loro funzioni.

Epperò io le raccomando anche, onorevole ministro, di pensare a sollevare la condizione dei nostri giudici.

Ed ora veniamo ad una spinosa questione. (*Conversazioni*).

Prego gli onorevoli colleghi ed il ministro di prestarmi un altro momento di benevola attenzione.

Deve oggi il magistrato occupare cariche amministrative o politiche? Secondo me, egli non dovrebbe essere nè consigliere comunale, nè consigliere provinciale, nè deputato.

Il giudice inglese non può essere membro della Camera dei Comuni: il giudice inglese sente di non doversi occupare di politica.

Quando nel 1868 la Camera dei Comuni voleva che i magistrati ordinari giudicassero delle elezioni contestate, il lord capo della magistratura rispose: ho consultato i giudici, e sono incaricato da loro singolarmente e collegialmente di rendere di pubblica ragione il loro forte e unanime senso di ripugnanza ad assumere questo ufficio.

Disse il lord capo della magistratura inglese

che sarebbe stato come degradarla, il farla entrare anche indirettamente alle prese con le influenze politiche. Così si sarebbe diminuita o distrutta la sua assoluta imparzialità e la sua inflessibile autorità!

Un'ultima raccomandazione io debbo fare alla illuminata attenzione dall'onorevole ministro.

Crede egli di dovere accettare questo principio: e cioè che i magistrati non possano esercitare funzioni giudiziarie nel distretto in cui abbiano residenza parenti sino al secondo grado ed affini di primo grado esercenti la professione di avvocato o di procuratore?

Signori, tocco la più grande piaga dell'esercizio della giustizia in Italia.

Io sono dolente di non potere entrare qui in particolari, e tralascio di enumerare tutti gli sconci che da esso derivano.

Però a due di questi sconci debbo accennare assolutamente. Molte volte si ricorre ad un avvocato parente di un magistrato per ottenere che questi, contrario, si ritiri e non giudichi. E molte volte ancora lo sconcio maggiore: che dopo che si è chiamata una illustrazione del fôro, si vede come avvocato aggiunto il tale o tal'altro d'infimo ordine, in grazia solo della sua parentela che gli infonde scienza ed illuminata competenza.

Onorevole ministro, Ella ha il dovere di far cessare questi scandali nelle sale della giustizia.

Presidente. Ma, onorevole Del Balzo, aveva promesso di essere breve!

Del Balzo. È l'ultima cartella. (*Si ride*).

Onorevole ministro, Ella sa meglio di me che, per aver vera giustizia, non è necessario aver buone leggi: è necessario invece avere buoni magistrati. Io le ricorderò le parole del celebre Treillard nel presentare il Codice del 1806: « Noi affidiamo ai magistrati questo Codice, il quale sarebbe lettera morta, se essi non portassero la propria onestà e la propria coscienza, e la propria indipendenza per farlo osservare. » (*Bene! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camagna.

Camagna. Non ho, onorevoli colleghi, alcuna cartella davanti e quindi improvviserò poche parole, che mi vengono suggerite dal discorso dell'onorevole collega che ha così eloquentemente parlato prima di me. Egli mi dà

occasione a fare alcune considerazioni che non sono frasi fatte, ma l'espressione del mio convincimento e della mia esperienza.

Sempre si fanno elogi alla magistratura, e non vi è elogio che sia abbastanza meritato come questo; sempre si chiedono aumenti di stipendio per migliorare la loro condizione, ma nessuno ha mai creduto (e i ministri lo possono toccar con mano), che tale questione anche per la magistratura sia tutta di finanza.

Tutti siamo d'accordo che gli stipendi non corrispondono alla qualità che si deve trovare, e che fortunatamente in gran parte si ritrova, nei magistrati; parecchi colleghi hanno chiesto che questi stipendi siano alla altezza della funzione di coloro che decidono dei destini degli uomini e delle fortune delle famiglie; ma quando si tratta della questione finanziaria nessuno si crede autorizzato a proporre un aumento di spesa che dia al ministro i mezzi necessari.

Le nostre dunque sono lacrime pietose, ma inutili; sono ottimi propositi che non possono tradursi in fatti, finchè non ci decidiamo a passare dalle parole a qualche cosa di concreto.

Qualche oratore ha accennato anche alla lentezza dei giudizi, ed ha notato che quando la giustizia è lenta è come se non ci fosse. Ora coloro che vivono la vita dell'avvocato, che sanno gli innumerevoli incarichi affidati ai magistrati, coloro che sanno che parecchi funzionari devono ad un tempo fare da giudice istruttore per scoprire faticosamente l'autore di qualche gravissimo reato, far parte della Commissione del gratuito patrocinio ed assistere pure alle udienze anche per affari civili o penali, tutti coloro che conoscono la attività, l'energia e l'abnegazione di cui i magistrati danno prova, sanno che non è ad essi che si può rimproverare la lentezza nell'amministrazione della giustizia, ma che per togliere questa lentezza bisognerebbe invece aumentare il numero dei funzionari e dei magistrati. Soltanto allora potrà aversi un lavoro rapido e nel tempo stesso adeguato alle necessità della giustizia, nell'interesse della società e dei cittadini.

Oggi il lavoro è abborracciato in parecchi tribunali e in molte preture ed anche nei gradi superiori, mentre altrove il lavoro è minimo ed irrisorio. Oggi è necessità per il magistrato che pensa al suo avvenire, di cu-

rare più il numero delle sue sentenze che il merito di esse.

Non intendo trattenermi su ciò, visto che questa discussione è fatta con la massima urgenza; visto che, essendo l'esercizio finanziario pressochè compiuto per un semestre, urge affrettare l'approvazione del bilancio prima della scadenza, ad evitare un nuovo esercizio provvisorio. Ma prendo atto di ciò che l'onorevole relatore della Giunta dichiarò nella sua splendida relazione, cioè, che presto saranno discussi in modo largo e conveniente usato nei tempi normali i problemi di legislazione e di riordinamento.

Soltanto dirò agli onorevoli miei colleghi che bisognerebbe capovolgere il criterio, su cui ora vien giudicato il merito dei magistrati.

L'onorevole ministro sa che, oltre che per le pubblicazioni e per i giudizi della Commissione consultiva, il merito dei magistrati viene guardato alla stregua della statistica. Il giudice non è ritenuto buono soltanto quando fa una buona sentenza, o parecchie buone sentenze, ma quando fa un certo numero di sentenze: sicchè è richiamato a dar conto delle pendenze.

Questo, onorevole ministro, se non proviene da istruzioni ministeriali, è nella pratica; perchè, quando, come a me risulta, si dice ad un magistrato: in questo bimestre ci sono tante pendenze, tanti rinvii, giustificatevi; implicitamente si dice a quel magistrato che deve sbrigare presto le cause e che, purchè le sbrighi presto, non importa come egli le sbrighi.

Eppoi, non potendosi ora aumentare lo stipendio e il numero dei magistrati, se si vuole realmente maggiore intensità nel lavoro di amministrazione della giustizia, bisognerebbe che dalle nostre labbra partisse all'indirizzo del ministro l'idea, della quale egli potrebbe, a tempo e luogo, valersi (l'idea, che una Camera non approverebbe mai, stando a quanto è avvenuto per la restrizione delle preture).

L'idea è che il ministro, dopo maturi studi, con un Decreto-legge abolisse quei tribunali, quelle preture e quelle Corti d'appello che non rispondono alla necessità dell'amministrazione della giustizia.

Ciascuno di noi deputati è obbligato a difendere, *unguibus et rostris*, una pretura che è minacciata di soppressione. Figurarsi che cosa avverrebbe per un tribunale di circondario, che cosa avverrebbe per un circolo, an-

che straordinario, di Assise! Quando dunque, studiato il problema e conosciuti i bisogni, saremo venuti alla soppressione di tribunali e di magistrature, che non sono necessarie e che non sono neppure utili, perchè ci sono anche magistrature che danno venti sentenze all'anno, di fronte ad altre che ne danno 2 o 3 mila; allora si potrà avere ottimo lavoro da magistrati buoni, perchè, riconcentrando in pochi tribunali e Corti d'appello l'opera e l'intelligenza di questi magistrati, quest'opera e questa intelligenza si potranno esplicare per il retto e buono andamento della giustizia.

Presidente. Onorevole Camagna, la prego di abbreviare.

Camagna. Finisco subito, signor presidente. Lei vede che io per guadagnare tempo neppure accenno all'ammissione nella magistratura ed alle garentie di essa. Io non mi occupo delle modifiche che dovrebbero apportarsi nei gradi della magistratura e delle cancellerie e segreterie, nonchè al Pubblico Ministero ed alla polizia giudiziaria, come ai giurati ed all'istituto delle grazie, e non me ne occupo appunto per finire al più presto il mio discorso. E per lo stesso motivo non mi occupo della grave questione se la Cassazione deve divenire una 3ª istanza o abolirsi, e dell'altra questione sulla giurisprudenza delle Cassazioni.

Non mi fermerò a parlare delle Corti di appello e delle Sezioni di esse da impiantarsi con vantaggio di tutti e della giustizia, non mi occupo dei Circoli straordinari d'assise che dovrebbero funzionare soltanto là dove i Circoli ordinari sono insufficienti. Come non parlo della soppressione della Camera di Consiglio e della Sezione d'accusa e dei due giudici immobilizzati a fianco del presidente all'Assise.

Insomma io per ora non invado il campo della discussione sul Codice di procedura penale, che presto dovrà venire in discussione.

Egualemente non accennerò al Codice di procedura civile, mentre credo urgente la riforma della espropriazione e del rito, nonchè l'adozione di un nuovo sistema di spese, quello di una tassa unica proporzionale per i giudizi civili o commerciali: nè invado il campo commerciale per quanto si attiene ai fallimenti per vedere come evitarne l'aumento ed assicurare i creditori. Neppure discuto se giovi mutare l'anno giuridico, cioè farlo cominciare da novembre e finire ad ottobre, e

non mi fermo a raccomandare (perchè è evidente la giustizia della loro causa) la sorte degli alunni gratuiti che pure prestano grandi servizi.

Passo, onorevoli colleghi, ad altri argomenti.

Ho sentito accennare, onorevoli colleghi, la necessità di ritornare all'antico, per quanto riguarda l'avvocatura dei poveri. Molti infelici, è verissimo, per non avere mezzi, non trovano chi possa o chi voglia difenderli, o difenderli adeguatamente. Quindi, ristabiliamo, se occorre e con le dovute modificazioni, l'avvocatura dei poveri; ma, onorevoli colleghi, questa è sempre la pietà per il delinquente, questa è sempre la nota costante sul labbro di noialtri avvocati, specialmente penalisti; ma dovrebbe farsi anche sentire una nota a favore, non dei delinquenti, ma delle vittime del delitto. Quando noi invociamo che la giustizia si compia verso il maggior numero possibile di persone, io fra queste con tutto il cuore mi rivolgo agli infelici che sono le vittime del delitto, i figli e le vedove degli uccisi. Questa idea sottoposta all'eminente uomo che regge le sorti del Ministero della giustizia. E a questa idea nobilissima, nuova ma che farà la sua strada, io ricongiungo l'altra già discussa fra i dotti e alla Camera.

Molti sono coloro che, per falsa strada che può seguire, in un dato caso, la giustizia, sono tradotti in carcere e subiscono la privazione della loro libertà, la rovina della loro fortuna, e si trovano da un giorno all'altro colpiti da un marchio di infamia e distrutti moralmente non solo per il presente, ma anche per l'avvenire. Per tutti costoro, che sono vittime degli errori della giustizia, la quale poi li proclama innocenti, occorre, io credo, che si abbia un pensiero di pietà e che l'alta saggezza, che illumina la Camera, trovi un provvedimento rispondente agli ideali della giustizia.

Quanto alle vittime del delitto e specialmente per la infanzia, resa orfana dal delitto, io penso che se cure pietose il Governo ha obbligo di avere per i delinquenti, maggiori cure ha il dovere di usare a pro' della infanzia infelice, resa orfana dal delitto e se questa nobile e generosa idea è per ora iniziativa di giureconsulti, mi auguro che presto diventi proposta di legge, ad onore dell'umanità e per il trionfo della giustizia nel mondo.

Venendo ad altro argomento gravissimo, io mi restringerò a poche parole. Perchè la pena sia emendatrice i condannati sono costretti al lavoro, ma, come la stessa relazione della Giunta conferma, l'ordinamento della espiazione è inefficace e difettoso, ma spesso eccita a nuovi delitti, rende abituale il delinquente occasionale e così è funestato e turbato l'ordine sociale e gravato sotto varie forme il bilancio dello Stato.

Oltracciò, l'onorevole ministro della giustizia, veda, d'accordo con i suoi colleghi, se sia equo far lavorare i condannati in lavori, che pregiudichino e facciano concorrenza alle arti libere affini.

Non più tardi di due giorni fa, qui, a Roma, si è riunito un comizio di tipografi, i quali si lamentavano perchè nel reclusorio di *Regina Coeli* si era impiantata una tipografia, la quale danneggia tutti gli operai onesti liberi.

È chiaro che il lavoro del condannato è tutto a danno degli uomini onesti, mentre turba l'equilibrio normale fra le diverse classi, o con la soverchia offerta o col soverchio basso prezzo della mano d'opera e dei manufatti. Ciò deve evitarsi ed il lavoro dei condannati deve essere impiegato nelle bonifiche. Consultandole statistiche carcerarie io ho constatato che il 70 per cento dei reclusi è composto di agricoltori ed il rimanente 30 per cento è costituito da esercenti altri mestieri e professioni. In base a questi dati e nell'intento supremo di non lasciare disoccupati gli operai liberi, cioè gli onesti padri di famiglia, io dico al Ministero: occupate il 70 per cento dei detenuti a bonificare i quattro milioni di ettari di terreno incolto che sono la vergogna d'Italia ed il restante 30 per cento adibetelo in industrie di cui vi è deficienza da noi e per cui l'Italia deve servirsi ancora dell'estero.

Sono infine perfettamente d'accordo con l'onorevole Del Balzo sulla incompatibilità di qualsiasi carica pubblica pei magistrati; sono anche d'accordo con lui sulla necessità di allontanare il magistrato dai luoghi, dove parenti suoi possono esercitare od esercitano l'avvocatura. Sempre in quest'ordine d'idee io credo che il magistrato non debba essere inamovibile.

Quando avrete dato al magistrato la garanzia circa al grado, la sede non dev'essere immutabile.

Capisco che non dev'essere lasciata in

balia del potere esecutivo: ma se il Ministero di grazia e giustizia per la nostra costituzione fa parte del potere esecutivo, ciò non vuol dire che esso sia irresponsabile nei trattamenti.

Ora il concetto del magistrato superiore a tutto ed a tutti non deve in quest'Aula proclamarsi all'universo, perchè altrimenti si proclama la irresponsabilità del magistrato. Nè la immutabilità di sede è necessaria per l'indipendenza e per la coscienza del magistrato.

Il magistrato inamovibile, di grado e di sede, può essere anche dipendente e servile. Il magistrato anche amovibile di grado e di sede, è indipendente perchè il magistrato, in qualunque condizione, con qualunque garanzia e senza di essa, è indipendente per l'animo suo, fino a che ha coscienza e sentimento d'onore. Egli però è uomo al pari degli altri. Il magistrato può avere simpatie, rancori, amicizie; e nei piccoli centri specialmente, onorevole ministro, la dimora di un magistrato per due o tre anni nello stesso posto, specie se è del luogo, è deleteria nell'interesse della giustizia ed anche nell'interesse dello stesso magistrato.

Se per la promozione e trasloco non basta la Commissione consultiva, e se non piace la Cassazione, come si era proposto, troviamo altri rimedi, ma che il magistrato debba essere amovibile e debba sentire, oltrechè la coscienza e la pubblica opinione, anche il freno di un potere a lui superiore è un'idea che la Camera manterrà, nell'interesse della giustizia.

Auguriamoci che l'indipendenza del magistrato sia sempre nel sentimento del dovere e nella dignità dell'individuo, sentimenti e dignità che onorano la magistratura italiana, la cui abnegazione è superiore ad ogni elogio. Non cerchiamo di garantire i magistrati più di quello che essi garantiscano se stessi. Il presidio della inamovibilità può rivolgersi a danno della giustizia ed è questo che bisogna evitare.

Con queste poche e rapidissime considerazioni ho adempiuto all'obbligo che mi ero imposto, di essere breve, e mi auguro che la magistratura sarà iniziatrice, temperante, interprete autorevole del pensiero del legislatore, improntata dallo spirito dei nuovi tempi, e forte della potestà di operare sgombrando gli ostacoli, superando le resistenze, serva

la causa dei grandi interessi sociali e ne procuri il trionfo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Gallo. Non ho chiesto di parlare in nome della Giunta generale del bilancio; può darsi però che lo chieda in nome di un'altra Giunta perchè, come presidente della Giunta delle elezioni, credo mio dovere di fare una raccomandazione al ministro di grazia e giustizia sopra una materia d'interesse pubblico d'una gravissima importanza.

L'articolo 112 della legge elettorale politica, che conferisce ad ogni elettore il diritto di promuovere l'azione penale per i reati elettorali previsti dalla legge medesima, nel capoverso, pone un limite alla autorità giudiziaria, impone cioè l'obbligo di procedere alla istruzione del processo e di raccogliere le prove, ma in caso di elezione non deve far luogo al giudizio fino a che la Camera elettiva non abbia emesso su di essa la sua deliberazione. Ora io, nel mio non breve tirocinio, per quanto interrotto, di presidente della Giunta per le elezioni, ho dovuto notare che la nostra magistratura interpreta questa disposizione in un senso molto lato, per non dire in un senso che a me pare pienamente erroneo. La nostra magistratura (non tutta s'intende, ma qualche rappresentanza) interpreta questa disposizione così, che quando si tratta di assolvere in Camera di consiglio, o di rimandare al giudizio, siccome non si tratta di giudizio definitivo, ciò possa farsi dal magistrato. Senza però considerare che l'assoluzione in Camera di consiglio o il rinvio al giudizio, con la affermazione della esistenza delle prove o degli inizi, pregiudica sommamente le condizioni di coloro che vengono rinviati od assolti e degli avversari di coloro che vengono assolti.

Noi abbiamo dovuto rilevare in molte elezioni che, con grande precipitazione, i magistrati hanno assolto i responsabili di reati elettorali, e poi coloro che sono stati proclamati a difesa della loro elezione (speriamo che qui non ve ne sia alcuno presente) hanno presentato la ordinanza di assoluzione della Camera di Consiglio per esercitare con un atto dell'autorità giudiziaria impressione sulla Giunta delle elezioni. Noi cotesti atti non li abbiamo tenuti in alcuna considerazione; però evidentemente abbiamo dovuto notare che la nostra posizione era pregiudicata.

Ora su questo argomento intendo di richia-

mare l'attenzione del ministro guardasigilli perchè pensi e rifletta se per giudizio (ed è la parola adoperata dall'articolo 112) si debba intendere veramente dibattimento o invece qualsiasi giudizio anche pronunciato nello stadio istruttorio; e che quindi sia vietato al magistrato non solo emettere la sentenza dopo il dibattimento, ma eziandio una ordinanza della Camera di Consiglio o della Sezione di accusa, perchè anche questi due atti rappresentano un giudizio, per quanto di deliberazione, sulla responsabilità penale o sulla innocenza dell'imputato.

Se egli potesse, con una circolare, avvertire i procuratori generali che l'interpretazione dell'articolo 112 deve portare per conseguenza l'assoluta non ingerenza dell'autorità giudiziaria fino a quando la Camera elettiva non abbia pronunciato il suo giudizio sulla elezione, toglierebbe forse la Giunta delle elezioni da tanti imbarazzi e nello stesso tempo eviterebbe il dualismo che spesso sorge, e che non ostante qualche volta abbiamo dovuto reprimere, tra l'autorità della Camera e l'autorità giudiziaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. (*Attenzione*). Come lo dimostra la discussione che si è fatta di questo bilancio, è desiderio della Camera di affrettare l'approvazione dei bilanci pel residuo esercizio in corso.

Ossequente ai suggerimenti e ai consigli del nostro illustre Presidente, sarò anch'io, quanto più mi sarà possibile, brevissimo. Ciò può non essere gradito a chi, innanzi a voi, per la prima volta si occupa da questo banco del bilancio del Ministero di grazia e giustizia: ma le necessità dello Stato s'impongono a tutti; e anche una discussione sommaria può mettere la Camera in grado di giudicare dell'indirizzo che l'amministrazione presente intende dare a questo ramo importante di pubblico servizio.

Siamo d'altronde alla vigilia della discussione dei bilanci del nuovo esercizio: e quella potrà essere occasione più opportuna per fare un'ampia discussione su tutti gli argomenti che si riferiscono alla giustizia, e anche su quello, di maggior rilievo, al quale accennò, nel suo brillante discorso, il nostro collega Venturi, circa i rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Ciò nonpertanto, con riserva di una più

ampia discussione dei vari argomenti ai quali questo bilancio si riferisce, io non posso esimersi dal fare alcune dichiarazioni d'ordine generale, e di rispondere alle osservazioni degli onorevoli colleghi.

Non mi occuperò delle proposte contenute nelle note di variazione al bilancio del corrente esercizio concernenti la riforma dell'organico del Ministero. Per esse la Giunta del bilancio ha espresso giudizio favorevole, e nessuna obiezione è stata sollevata in questa discussione; di che, con animo lieto e con viva soddisfazione, prendo atto.

M'intratterò brevemente però sui concetti ai quali l'attuale amministrazione intende di ispirarsi, e sulle riforme che in questa discussione sono state più vivamente invocate tanto nel campo legislativo, quanto in quello riferentesi all'amministrazione della giustizia e all'ordinamento giudiziario.

Fu detto, che i buoni magistrati, più che le buone leggi, sono necessari in uno Stato bene ordinato; buoni magistrati e buone leggi, io dico, perchè gli uni e le altre sono indispensabili in una società solidamente costituita.

I magistrati, oltre che nella coscienza del proprio dovere e della propria responsabilità, debbono trovare nelle leggi la sicurezza e la garanzia della loro indipendenza, la tutela più sicura della loro azione e della loro autorità.

Su questo argomento mi riservo di presentare, a momento opportuno, le mie proposte dirette al fine di assicurare al Paese, con una magistratura illuminata, giustizia pronta e sicura.

Una riforma dell'ordinamento giudiziario è ormai indispensabile; essa fu lodevolmente iniziata con la legge del 1890; la via allora aperta non deve essere abbandonata. (*Bene!*) È necessario trarre dalla esperienza, e dallo studio attento ed oculato dei bisogni della magistratura e della giustizia, gli elementi indispensabili per una riforma veramente razionale. Conviene assicurare le opportune guarentigie alla magistratura, con modi efficaci, consoni ai principii del nostro diritto pubblico, e garantirne la indipendenza senza trasformarla in una corporazione chiusa o in una casta separata, isolata da tutti i pubblici poteri.

Perciò appunto io non credo opportuno di

costituire, così come fu ideato, quel Consiglio supremo della magistratura, con poteri assorbenti ed eccezionali, che fu considerato mezzo sicuro per assicurare la indipendenza della magistratura. Io credo fermamente possa provvedersi efficacemente con mezzi più semplici: e che intanto convenga fare molto assegnamento nell'alto sentimento del proprio dovere e della propria responsabilità, senza del quale, le artificiali organizzazioni non raggiungono pratica utilità e riescono talvolta anche dannose.

Nella magistratura bisogna entrare per la grande via dei pubblici concorsi: e alle promozioni si deve provvedere con norme sicure, con criteri precisi ed invariabili, che assicurino tutti coloro che appartengono all'ordine giudiziario. Occorre pertanto, per varî riflessi, rivedere e riformare l'ordinamento attuale, affinché meglio sia raggiunto lo scopo che è nei voti di tutti.

In base a questi concetti, e tenendo il maggior conto degli studi de' miei predecessori e dell'esperienza degli altri paesi, io mi riservo di formulare proposte che spero di potere sollecitamente sottoporre al giudizio del Parlamento.

Assicurando, in conformità al concetto che ispirò la legge del 1890 pel reclutamento della magistratura, la prova sicura della capacità, e coll'ordinamento nuovo le guarentigie necessarie a tutela dei diritti dei magistrati e degl'interessi supremi ai quali la magistratura deve provvedere, potremo più facilmente avvicinarci a quell'ideale di una organizzazione della giustizia rispondente ai bisogni e alle legittime esigenze del paese, che fu sempre nei voti del Parlamento.

Nello studio delle proposte concernenti l'ordinamento giudiziario, troveranno sede opportuna molte delle considerazioni che sono state oggi esposte dai vari colleghi che hanno parlato di questo argomento. Fra le altre, principalissima quella dell'inamovibilità, di cui si è occupato l'onorevole Del Balzo. Invero la inamovibilità di grado è fondata su una disposizione dello Statuto; ma la inamovibilità di sede è più che altro fondata sopra una lunga consuetudine, e deve essere intesa nel senso vero e proprio di una garanzia dell'indipendenza del magistrato, non come un privilegio che si riduce talvolta a danno del pubblico servizio e dell'amministrazione stessa

della giustizia, come l'onorevole Camagna col suo discorso ha opportunamente accennato.

Mi riservo poi di prendere in esame anche la proposta alla quale accennò l'onorevole Cimorelli, in ordine alla soppressione degli aggiunti; ma di questa e delle singole proposte è ora anticipato un esame particolareggiato. Ne riparleremo di proposito a momento più opportuno.

Debbo però fare notare alla Camera, come non poco siasi fatto in questi ultimi anni, per migliorare le condizioni della magistratura. Il Governo ha cercato di compiere il debito suo, colla coscienza di provvedere ad un alto interesse. Così, recentemente, per avvicinarci per quanto era possibile alla attuazione della legge del 1890, abbiamo elevato lo stipendio dei pretori a lire 2,800.

Io son lieto di aver potuto attuare questo miglioramento: e confido che sia possibile presto aumentare lo stipendio dei pretori alla cifra di lire 3,000, compiendo così la solenne promessa fatta dal legislatore nel 1890. (*Bene!*)

A questo studio e alle altre riforme ispirate al concetto di assicurare alla magistratura una condizione materiale e morale rispondente ai voti del Paese, consacrerò tutte le mie cure. Certe questioni non possono rimanere a lungo insolute.

All'onorevole Gabba che ha accennato alla funzione del Pubblico Ministero nei giudizi civili presso le Corti di cassazione, debbo far notare che la questione non implica soltanto una riforma dell'ordinamento giudiziario, ma una riforma della procedura civile. Forse l'onorevole Gabba, più che il sistema delle conclusioni del Pubblico Ministero innanzi alle Corti di cassazione in materia civile, ha voluto rilevare come talvolta queste conclusioni, affidate per circostanze speciali ai sostituti invece che ai titolari, potessero non rappresentare un giudizio di incontestabile autorità. Ma ciò che qualche volta può essere anche avvenuto, non basta a determinare una soluzione del problema nel senso che egli ha indicato.

L'onorevole Gabba non ha tenuto presente che dinanzi alle Corti di cassazione, più che dell'interesse dei privati, si disputa della retta applicazione delle leggi. Ad ogni modo l'argomento sollevato dall'onorevole Gabba è degno di tutta la considerazione, e non mancherò di farne oggetto di studio.

L'onorevole Gabba ha poi invocato parti-

colari disposizioni nella materia dei fallimenti. Egli ha perfettamente ragione quando segnala all'attenzione del Governo la grave condizione nella quale ci troviamo pel numero eccessivo dei fallimenti verificatisi da alcuni anni a questa parte. Le cifre sono certamente significative.

I fallimenti da 717, quanti furono nel 1883, salirono a 2400 nel 1896, con un dividendo crescente che dal 50 per cento è arrivato in media al 25 per cento nel 1896. E il male non accenna nel periodo posteriore ad una diminuzione.

Tutto ciò è certamente grave e non può non impensierire.

Con riserva di provvedimenti legislativi, ho cercato frattanto di esercitare per via indiretta un'azione moderatrice, non consigliando molta larghezza nello esercizio del diritto di grazia pei reati di bancarotta, che costituiscono pur troppo, in questo momento, una grave piaga pel commercio italiano; e intanto, per regolare in modo più razionale e sollecito la procedura dei fallimenti, è in corso di redazione un disegno di legge, che sarà presentato all'altro ramo del Parlamento. Mi auguro che esso varrà a migliorare questa importante parte dell'amministrazione della giustizia.

L'onorevole Budassi si occupò delle riforme necessarie al Codice penale, accennando agli articoli 246 e 247, ai delitti contro i poteri dello Stato e ad altri argomenti. L'onorevole Budassi mi permetterà di osservare che non è all'indomani del giorno in cui un Codice, frutto di lunghi studi e di lunga preparazione, è stato attuato, che si può, senza la costatazione di una assoluta necessità, iniziare il lavoro di una revisione.

Non è cosa degna di un grande paese il modificare a breve termine le sue leggi fondamentali. Occorre esperienza lunga e largo consenso di studi e di dottrina, tali da determinare fra i giuristi e i magistrati, il convincimento della necessità di una riforma.

Il nuovo Codice penale italiano fu salutato da tutto il mondo giuridico come un grande progresso. Attendiamo dal tempo e dai nuovi bisogni che potranno affermarsi, di costatare se una riforma, che oggi è assolutamente prematura, diventerà in qualche parte del Codice necessaria; tanto più che in alcune delle sue disposizioni, e delle più

utili ed efficaci, il nuovo Codice non ha potuto avere finora attuazione completa.

L'onorevole Budassi non si è limitato infatti ad accennare alla riforma del Codice penale; ma ha richiamato il Governo alla osservanza di alcune norme speciali sancite dal Codice; ed ha citato, fra le altre, quella contenuta negli articoli 19 e 22 riguardanti i casi nei quali, l'arresto può essere scontato in una casa di lavoro o anche mediante prestazione d'opera in lavori di pubblica utilità.

L'onorevole Budassi ha perfettamente ragione. Io sono tanto persuaso della utilità di questa disposizione, che ho già date le opportune disposizioni perchè sia preparato un regolamento per determinare le modalità dell'applicazione di questo salutare provvedimento.

Lo stesso oratore, ed altri colleghi, si sono intrattenuti a parlare delle riforme necessarie al Codice di procedura penale. Su questo argomento mi basterà ricordare, che ho già costituito una Commissione di eminenti giuriconsulti per preparare il nuovo Codice di procedura penale.

Sono lieto di potere annunziare alla Camera, che i lavori di detta Commissione procedono alacramente, ed io mi auguro non tarderà la presentazione al Parlamento del progetto del nuovo codice. Esso è invocato dai giuristi, dalla magistratura, dalla pubblica opinione come un bisogno assoluto ed urgente. Dopo il Codice penale, che porta la firma del nostro illustre Presidente, è necessità suprema quella di completare la nostra legislazione penale con un Codice di procedura che risolva in modo conforme ai progressi del diritto e alle necessità sociali alcuni rilevanti problemi: e fra essi urgentissimi quelli relativi all'istruzione preparatoria e alla revisione dei processi penali.

L'onorevole Budassi accennò anche alla opportunità di dare uno sviluppo maggiore allo istituto della liberazione condizionale. Sono lieto di poter gli dare alcune notizie, che certamente gli saranno gradite. Ho qui dinanzi un quadro statistico, dal quale può rilevarsi come, dopo la promulgazione del nuovo codice, l'istituto della liberazione condizionale abbia avuto uno sviluppo continuo e costante. Basta il confronto di alcune cifre. Le istanze pervenute al Ministero per liberazione condizionale, che furono 369

nel 1891, sono salite nel 1898 a 1188. Le domande accolte nel 1891 furono soltanto 25, nel 1898 sono state finora 309.

Dopo il nuovo codice, abbiamo in complesso 4907 domande di liberazione condizionale, delle quali 784 sono state accolte. L'istituto, quindi, ha prodotto i frutti benefici che i riformatori del codice ebbero nel loro pensiero.

Questo provvedimento che ha carattere di grazia, ma che talvolta risponde ad evidenti ragioni di giustizia, ha avuto quindi la più larga applicazione; ed è certo soddisfacente il vedere raggiunto lo scopo al quale mirò la salutare riforma.

Di altri argomenti si sono intrattenuti alcuni oratori. Ad esempio, fu opportunamente rilevata la necessità di un migliore ordinamento delle perizie giudiziarie. Tema gravissimo di cui si occuperà, per la parte che concerne l'amministrazione della giustizia penale, la Commissione del Codice di procedura, e che sarà studiato dal Governo per quanto si riferisce alla giustizia civile. Io ho dovuto in questi giorni, segnare con apposita circolare alcune norme a mio giudizio indispensabili per riparare ad inconvenienti gravissimi che richiedevano provvedimenti solleciti.

Riservandomi di rispondere ad altre raccomandazioni nella discussione dei vari capitoli, non posso però esimermi da alcune dichiarazioni in risposta a quanto è stato accennato dall'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio, nella sua pregevole relazione.

La Giunta del bilancio, colla quale ebbi l'onore di conferire, mi richiese alcuni schiarimenti sulla condizione del personale delle cancellerie, sugli alunni giudiziari e sui portieri.

Nessuno può mettere in dubbio che questo personale meriti la considerazione del Governo e del Parlamento. Io debbo quindi confermare le dichiarazioni fatte già innanzi alla Giunta del bilancio. La legge del 1895, come è noto, si propose due scopi: quello di procurare un vantaggio all'Erario e quello di migliorare la sorte dei funzionari di cancelleria e segreteria. Ristabilì i diritti di scritturazione e di autenticazione, e attribuì ai cancellieri la decima parte delle somme recuperate dall'Erario per multe e spese di giustizia in materia civile e penale. Pose però a carico

dei proventi di cancelleria le spese straordinarie di copiatura, e nei tribunali e nelle preture anche le spese di ufficio; e ammise al riparto dei sopravvanzi gli alunni e i funzionari addetti alle Regie Procure, i quali, prima della riforma introdotta colla legge 29 giugno 1892, non vi partecipavano.

Si sperava con ciò di recare un sensibile miglioramento a tutti indistintamente i funzionari di cancelleria e segreteria, compresi gli alunni. Ma i risultati non risposero alla previsione e gli scopi che si proposero Governo e Parlamento non furono raggiunti. Se lo Erario ebbe dalla legge del 1895 un maggiore provento, il personale non ebbe che in piccola parte il beneficio sperato. Di ciò si è preoccupato il Governo, come se ne è preoccupata la Giunta del bilancio.

Soprattutto è degna di considerazione la condizione degli alunni giudiziari, di cui una buona parte presta servizio gratuito per parecchi anni. Non debbo spiegare alla Camera gli inconvenienti possibili col sistema del lungo servizio gratuito degli alunni, e l'opportunità di eliminarli nell'interesse di questi modesti ma utili funzionari e nell'interesse della giustizia. Io sono quindi pienamente d'accordo con la Giunta del bilancio, circa la necessità di prendere un provvedimento ed ho già iniziato gli studi occorrenti per presentare proposte concrete. La difficoltà è tutta d'ordine finanziario, occorrendo una somma che supera il milione. Io non posso negare, come la stessa Giunta del bilancio ha rilevato, che, tenuto conto del beneficio venuto all'erario per la legge del 1895, merita speciale considerazione questo personale; e che giustizia consiglia di affrettare gli opportuni provvedimenti.

A questo scopo ho costituito un'apposita Commissione che si occupa alacremente dell'importante argomento. Di questa Commissione, presieduta da un distinto magistrato, ho chiamato a far parte alcuni funzionari di cancellerie: persone pratiche e competenti. Alla Commissione ho chiesto i suggerimenti opportuni pel migliore ordinamento del servizio, e per trarre da esso una buona parte della somma occorrente.

Io mi auguro di potere, col bilancio del prossimo esercizio, occorrendo con apposita nota di variazione, presentare queste proposte, se non sarà necessaria una legge speciale; e spero potrà raggiungersi lo scopo

di ridurre notevolmente il periodo di servizio gratuito per gli alunni, mettendo in grado anche questo personale di prestare, con una retribuzione modesta, che gli assicurino almeno il pane quotidiano, l'opera sua a vantaggio dell'amministrazione della giustizia. (*Benel — Approvazioni*).

Confido che queste dichiarazioni saranno, per la Giunta del bilancio e pei colleghi che si sono associati ai suoi voti, pienamente soddisfacenti.

Un'altra dichiarazione debbo fare intorno agli impiegati degli archivi notarili, i quali attendono, da lungo tempo, un provvedimento che assicurino loro il beneficio della pensione. Un disegno di legge fu già presentato al Parlamento dal ministro Bonacci nel 1893, per la *Istituzione di una Cassa di previdenza a conto individuale per gli impiegati degli archivi notarili provinciali, distrettuali e sussidiari*. Su di esso riferì alla Camera in nome della Commissione parlamentare, l'onorevole Badini. Chiusa la Sessione parlamentare il progetto fu ripresentato dall'onorevole Calenda nel 1894; ma non fu discusso e fu poi abbandonato. Io ho già ripreso in esame l'argomento, convinto della necessità di provvedere alla benemerita classe degli impiegati degli archivi notarili, assicurando ad essi i mezzi di vivere allorchè, per ragioni di salute e di età, non possano più prestare utile servizio, e mi riservo di presentare al più presto alla Camera un disegno di legge.

D'altronde a questo servizio si può provvedere col fondo dei sopravanzati degli archivi notarili, che è ragionevole sia in gran parte riservato agli archivi notarili e al loro personale.

Più grave è la questione, di cui si sono occupati l'onorevole Gabba ed altri colleghi, sulla condizione dei portieri giudiziari. Essi, come è noto, aspirano ad ottenere una nomina regolare, come veri e propri impiegati dello Stato. Ma il loro numero, e gli effetti di questa nomina in ordine al servizio delle pensioni, rendono assai difficile la soluzione del problema. Io lo studierò con interesse: e se mi riuscirà di poter conciliare le varie esigenze, sarò lieto di poter migliorare la loro posizione.

Alcuni oratori si sono occupati della opportunità di una riforma del gratuito patrocinio. Anche io riconosco che importa studiare questa riforma, perchè è evidente che

l'istituto del gratuito patrocinio funziona in modo poco soddisfacente. Io non credo soluzione opportuna la rievocazione dell'antico sistema dell'avvocatura dei poveri, il quale, se in alcune parti d'Italia, per un certo tempo, funzionò in modo discreto, venne poi a snaturarsi e a trasformarsi in modo da non incoraggiarne la ricostituzione. Ma certo bisogna provvedere perchè il beneficio della difesa gratuita non continui ad essere, come è in molti casi, specie in materia penale, una concessione senza pratica utilità e spesso anche irrisoria.

E poichè parliamo dell'esercizio della difesa, mi consenta la Camera una breve risposta all'onorevole Socci, il quale ha raccomandato che anche in Italia sia consentito alla donna l'esercizio dell'avvocatura. Io rendo omaggio alla nobiltà dei sentimenti ai quali l'onorevole Socci si ispira. Quanto però ad ammettere la donna a certe pubbliche funzioni, osservo anzitutto essere preferibile, in principio, che essa eserciti, colle sue grazie e colla sua gentilezza, l'altissimo ufficio suo di sposa e di madre. (*Benissimo!*)

D'altronde, certe riforme, che però non escludo in modo assoluto, debbono seguire i costumi, non possono precederli. (*Approvazioni*).

La donna trova ora già nelle nostre leggi una condizione giuridica assai progredita. Verrà forse il momento in cui sarà possibile fare di più: e non mancherà allora l'opera legislativa a sanzionare quello che sarà reclamato dalla pubblica opinione.

Ed ora all'onorevole Venturi che ha richiamato l'attenzione della Camera sul grave argomento dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. (*Segni d'attenzione*).

È mio dovere di rispondere brevemente, ma in modo chiaro e preciso. (*Benissimo!*) Io non avrei anzi bisogno di parlare di questo argomento.

Sono appena pochi giorni che un'Augusta parola disse in questa aula, inaugurandosi la nuova Sessione parlamentare, quale fosse il pensiero del Governo.

« Il mio Governo, seguirà nei rapporti colla Chiesa quella politica di libertà che è fondata nelle tradizioni e nel sentimento del popolo italiano; e, riverente sempre alla religione, saprà custodire in ogni caso i diritti della podestà civile. »

In queste parole, onorevole Venturi, è tutto il nostro programma. Ella ci eccita ad

una politica radicale, ad una politica di lotte. Noi intendiamo invece di fare una politica temperata, calma, ma forte nel tempo stesso nella tutela delle istituzioni e nella difesa dei diritti dello Stato. (*Bene!*) Ossequienti al sentimento religioso, noi ci ricorderemo sempre di rappresentare il potere civile, nella cui orbita tutti hanno libero campo di svolgere la loro azione, col rispetto e coll'ossequio però alle leggi che governano il Paese.

A questo programma ci siamo ispirati fin dal primo giorno in cui fummo chiamati al Governo: e ad esso ci terremo costantemente fedeli finchè la fiducia del Parlamento ci sarà conservata.

Questo concetto fondamentale, come nel discorso della Corona, è intimamente connesso nel nostro pensiero, all'impegno che ha il Governo di provvedere in ogni maniera all'attuazione di tutti i provvedimenti che da lungo tempo sono stati promessi, a vantaggio specialmente del clero povero e operoso che è in contatto più diretto colle popolazioni, e al quale spetta un così alto ufficio morale ed educativo.

Mirano a ciò le proposte che abbiamo ripresentate al Parlamento per l'aumento delle congrue parrocchiali.

Io spero che questo disegno di legge sarà presto discusso dalla Camera, appena esauriti i bilanci o subito dopo le vacanze natalizie. Esso è un provvedimento di giustizia, anche pei Comuni che hanno diritto al quarto della rendita loro spettante sul patrimonio delle sopresse corporazioni religiose (*Bene!*) come lo è verso il clero, e lo incoraggierà sempre più a compiere con animo tranquillo i suoi doveri verso la religione e verso la patria.

Vi è poi un altro provvedimento sul quale debbo richiamare l'attenzione della Camera, e che si riferisce all'Amministrazione degli Economati dei benefici vacanti.

Gli Economati sono stati finora governati con criterii variabili, senza unità d'indirizzo, senza norme regolamentari comuni. Da ciò è derivato l'esercizio non sempre soddisfacente del diritto sovrano di regalia.

Con riserva di provvedimenti più completi in esecuzione dell'articolo 18 della legge sulle guarentigie concernente il riordinamento, la conservazione e l'amministrazione

della proprietà ecclesiastica, mi è sembrato di compiere un dovere preparando un regolamento per determinare l'uniforme esercizio del diritto di regalia, e riordinare gli uffici degli Economati generali dei benefici vacanti. Esso sarà pubblicato fra qualche giorno, ed è ispirato al criterio di tener fermo in queste amministrazioni il concetto fondamentale della loro istituzione.

Scegliendo dalle disposizioni dei cessati Governi mantenute in vigore, e dai regolamenti pubblicati dal 1860 in poi, le norme che sono apparse più eque, più semplici, e più in armonia con l'attuale legislazione e coi tempi nuovi, si è formato un testo unico di tutte le regole più importanti che hanno tratto all'esercizio del diritto di regalia, e si sono aggiunte varie disposizioni, del tutto nuove, specialmente per gli uffici economali cui sono demandate l'amministrazione dei benefici vacanti o sottoposti a sequestro, e la vigilanza su quelli pieni.

Pure assicurando il rispetto alle leggi dello Stato ed alla Regia prerogativa, e meglio tutelando il patrimonio ecclesiastico, si è provveduto a rendere più facili ed equi i rapporti tra gl'investiti dei benefici e gli Economati nei conti di ripartizione per le annate di promiscuo godimento, nella consegna delle temporalità, nell'amministrazione degli enti sottoposti a sequestro ecc.; e si è guarentito un assegno non minore di lire 360 annue agli economi spirituali, affinchè mentre si cerca di migliorare la sorte dei parroci, non resti questa parte del clero assolutamente dimenticata.

Tali disposizioni sono state prese in base al concetto che gli Economati non sono, come erroneamente credono alcuni, amministrazioni fiscali, ma istituti di difesa dei diritti dello Stato, di tutela del patrimonio ecclesiastico, di soccorso verso il clero povero e benemerito.

Gli uffici economali sono stati riordinati. Per le ammissioni, le promozioni e le punizioni degl'impiegati negli Economati, dove, in seguito specialmente alla sospensione del Decreto del 1893, regnava sconfinato l'arbitrio, si sono sancite norme fisse e tassative in analogia a quelle che regolano la carriera dei funzionari dello Stato,

Si sono costituiti in tutti gli Economati i Consigli di amministrazione che pel Decreto Mancini del 1877 avrebbero dovuto

crearsi fin d'allora, a somiglianza di quello esistente presso l'economato di Torino. Tali Consigli non porteranno alcun aggravio ai bilanci degli Economati.

Poichè, senza gravi motivi, il Governo non deve ledere gl'interessi di alcuna regione o città, sono stati mantenuti gli Economati esistenti con la circoscrizione attuale, conservando distinto il patrimonio ed il bilancio di ciascuno di essi.

Per ovviare ad inconvenienti che l'esperienza ha fatto rilevare, per assicurare un migliore andamento dell'amministrazione, e garantire agl'impiegati una carriera corrispondente ai maggiori requisiti richiesti con le nuove disposizioni, si è stabilito un ruolo unico fra tutti i funzionari. Ma ciascun Economato ha la tabella del suo personale che non può essere mutata senza un Regio Decreto, e paga coi propri fondi soltanto gl'impiegati che, secondo la tabella, sono addetti al suo ufficio. Inoltre, disposizioni transitorie provvedono affinchè siano rispettati i diritti acquisiti.

La circoscrizione subeconomale formerà argomento di nuovi studi.

Il regolamento di contabilità per gli Economati sarà modificato nel senso di aumentare le guarentie semplificando, e sarà inserito nella raccolta delle leggi, mentre quello del 26 novembre 1874, oggi in vigore, non figura negli atti del Governo e non fu nemmeno registrato dalla Corte dei conti.

Io confido che questa riforma, che è in corso di attuazione, sarà accolta benevolmente dal Parlamento.

Ma vi è un ultimo argomento intorno al quale non posso a meno di dare una risposta concreta all'onorevole Venturi e di fare alla Camera alcune dichiarazioni.

L'onorevole Venturi domanda quale linea di condotta si propone di seguire il Governo di fronte a quella parte del clero che con contegno sedizioso si mette in aperta opposizione con le leggi dello Stato. La risposta è facile.

Non si dubitò mai, come è noto alla Camera, del diritto della pubblica Amministrazione di provvedere al sequestro delle temporalità in caso di malversazioni. Questo provvedimento è di carattere conservativo, e disciplinato dai regolamenti sugli Economati. È di durata temporanea, non lede

i diritti degli investiti alla percezione delle rendite beneficiarie che sono per effetto del sequestro amministrate dall'Economato, ma, nette dai pesi, sono poi annualmente versate ai beneficiati.

Fu invece contestato il diritto al sequestro delle temporalità per repressione. Ma in seguito ad una autorevole decisione della quarta sezione del Consiglio di Stato, è stato oramai riconosciuto il diritto del potere esecutivo al sequestro delle temporalità, nei casi di assenza abusiva, cattiva condotta morale e politica, abituale negligenza nel servizio curato, e manifesta incompatibilità colla maggioranza della popolazione.

Negli effetti, questo provvedimento priva il beneficiato del godimento delle rendite, le quali rimangono a disposizione dello Stato finchè il sequestro non sia revocato. Di questa facoltà, come recentemente è avvenuto, ci avvarremo soltanto quando l'assoluto bisogno lo imporrà nell'interesse della pace pubblica.

Ma oltre il sequestro delle temporalità, vi può essere qualche caso, anche più importante. (*Benissimo!*) Accenno ai casi nei quali può essere richiesto l'esercizio del diritto di revoca del *placet* e dell'*exequatur*. Su questo gravissimo argomento molto si è disputato; ma la necessità di premunire lo Stato da qualunque pericolo, e lo studio sereno e profondo dei diritti reciproci delle varie potestà, hanno condotto, col consenso di giuristi ed uomini di Stato eminenti, ad escludere qualunque dubbio. Ed oramai possiamo porre fra i canoni fondamentali del nostro diritto pubblico quello di riconoscere, in base alle leggi vigenti, nei casi di manifesta incompatibilità, il diritto nello Stato, da cui dipende la concessione originaria, di revocare il *placet* e l'*exequatur*. (*Bravo! Bene!*)

Il Governo è risoluto ad esercitare una tale facoltà, se ve ne sarà il bisogno, e coll'augurio che ciò non avvenga. Però non a scopo di lotta, ma soltanto a difesa dei diritti del potere civile contro qualunque eventuale offesa alla legge, a difesa delle istituzioni e della pace pubblica, quando i ministri del culto aventi cura d'anime, per contegno sedizioso, per illecite ingerenze, per evidente condotta immorale, o per altri riprovevoli motivi manchino ai doveri che ogni cittadino ha verso la patria e siano causa di pubblica perturbazione, trasmodando dai confini assegnati alla azione loro dall'indole e

dai doveri dello spirituale ministero. (*Bene! Bravo!*)

Esposti così gl'intendimenti del Governo intorno ai servizi ai quali mi onoro di presiedere, io non ho altro da aggiungere per ora. Debbo però ringraziarvi, onorevoli colleghi, della cortesia con la quale mi avete ascoltato, assicurandovi che non mancherò, nella misura delle mie forze, dal compiere intero il mio dovere con l'unica ambizione di meritare, con la benevolenza vostra, la fiducia del Parlamento. (*Benissimo! Bravissimo! — Vive approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole Socci con altri colleghi ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il ministro di grazia e giustizia a concedere l'esercizio della professione alle giovani, che hanno ottenuto la laurea in giurisprudenza. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Voci. A domani! a domani! (*Rumori*)

Presidente. Ma neppure per sogno! Parli, onorevole relatore.

Sacchi, relatore. Consenta la Camera ch'io parli ora perchè se le condizioni anormali, in cui si discute questo bilancio, consigliano agli oratori e allo stesso onorevole ministro d'essere brevi, pel relatore della Giunta del bilancio concorre altresì il concetto, che io mi sono formato dell'ufficio suo, che, non avendo esso responsabilità di governo nè di amministrazione, ma solo incarico di riferire il pensiero della Giunta del bilancio, rappresentante il controllo finanziario sul bilancio dello Stato, dati gli ordinamenti politici e amministrativi quali sono, non solo non è tenuto, ma non dovrebbe mai il relatore inoltrarsi nel portare alla Camera opinioni, che possono essere individuali e che possono non essere dagli altri colleghi della Giunta divise, intorno a riforme legislative e ad ordinamenti giudiziari. Gli è perciò, che a me, come relatore, è tolto di rispondere, come l'animo vorrebbe, agli onorevoli colleghi, che hanno affacciato talune questioni, le quali strettamente al bilancio non si connettono. Così non posso rilevare la parola alta e gentile dell'onorevole Socci, il quale ha richiamato la Camera a riforme, che parvero mature alla assemblea francese; così non posso accogliere l'invito dell'onorevole Gabba di disertare sulla legislazione dei fallimenti, per la quale noi tutti deploriamo che, con un gran lusso

di procedura, si tolga il più delle volte al debitore la possibilità di avere qualche piccolissimo residuo della sua sostanza, ed ai creditori qualsiasi percentuale sul loro eredito: così mi è tolto intrattenermi sull'importante questione della inamovibilità e delle incompatibilità degli uffici dei magistrati coll'onorevole Del Balzo, come non mi posso certamente intrattenere di quanto disse l'onorevole Gallo (non so con quanta relazione col bilancio di grazia e giustizia) intorno alla interpretazione di quell'articolo della legge elettorale politica, che ordina la sospensione di ogni provvedimento fintantochè la Giunta delle elezioni non abbia provveduto; nè coll'onorevole Budassi intorno alle desiderate riforme del Codice penale e del Codice di rito.

Ma se anche può parere strano, devo rispondere all'onorevole Venturi; poichè se egli ha creduto percorrere i campi sterminati della politica ecclesiastica e dei rapporti col sentimento religioso, però egli fu quasi il solo che in una parte del suo discorso si sia riferito ad una questione di bilancio. Egli vi si è riferito quando ha biasimato che il Fondo per il culto debba estendere i suoi contributi per aumentare le congrue dei parroci poveri; ha soggiunto che questa non è la via da percorrere. Ebbene mi compiaccio di attestare che la Giunta del bilancio crede invece meritevole di plauso qualsiasi proposito che valga ad estendere l'aiuto che l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico deve dare ai parroci poveri.

Anzi io richiamo l'attenzione della Camera ad una situazione singolare che viene fatta al Fondo per il culto. Perchè mentre da ogni parte deputati e amministrazioni sostengono la necessità di allargare la mano nel soccorrere il clero povero, mentre da ogni parte si è lieti di constatare che col bilancio 1898-99 dovrebbe finire quel contributo che lo Stato, per la legge del 1892, ha preso sui fondi del Fondo per il culto, costringendolo perfino a distrazioni patrimoniali, perchè mancavano gli avanzi su cui si potessero dare le anticipazioni allo Stato, orbene proprio di questi giorni l'onorevole ministro del tesoro ha presentato un nuovo disegno di legge il quale chiede alla Camera che si autorizzi la presa di nuovi contributi sul Fondo per il culto.

Non è certo il momento di trattare sif-

fatta questione, ma poichè si è parlato degli aiuti che si devono dare al clero povero, non si dimentichi che col disegno di legge n. 46 presentato nella seduta del 23 novembre, non solo non dovrebbero andare a cessare i contributi, ma dovrebbe invece essere aumentata la quota che lo Stato si prenderebbe, per una futura liquidazione, sul patrimonio del Fondo del culto; mentre nello stesso disegno di legge non pare ricordato il diritto dei Comuni del mezzogiorno ad avere la propria quota.

Quindi, non per trattare l'argomento, ma per dimostrare che la questione è degna di tutta l'attenzione del Parlamento (perchè se si procede su questa via l'amministrazione del Fondo pel culto non avrà i mezzi per rispondere ai fini essenziali pei quali essa è stata instaurata dalle leggi eversive dell'Asse ecclesiastico, che in essa trasformarono la subalpina Cassa ecclesiastica) invoco da tutti coloro che hanno mostrato il desiderio di aiutare il clero povero, un attento studio, perchè non sia tolta per molti anni ancora al Fondo per il culto la possibilità di adempiere ai propri fini, e sarò lieto di avere al riguardo qualche assicurazione dall'onorevole guardasigilli.

De Cesare. Continua la spogliazione.

Sacchi, relatore. Un'altra nota pratica ho trovato nel discorso dell'onorevole Venturi: egli ha detto che i progressi del clericalismo sono dovuti alle cure che il partito clericale si prende dei poveri con le istituzioni destinate a loro sollievo. Questa è certamente una nota pratica, che nel suo discorso, tutto dedicato all'idealismo, mi compiaccio di rilevare, perchè anche a me pare che il modo migliore di combattere il partito clericale sia, non già la persecuzione legale e violenta, ma quello di sostituire alle sue cure ed alla sua assistenza verso le classi povere altrettanta cura ed altrettanta assistenza da parte dei liberali.

Io ringrazio il ministro di aver accolto gl'inviti da me fattigli nella relazione che ebbi l'onore di stendere per la Giunta del bilancio, relativamente al personale delle cancellerie. Questa è una piaga dolorosissima su cui tutti gli anni è richiamata l'attenzione della Camera, ma tutti gli anni si risponde in sostanza dai guardasigilli che non si può provvedere. Io ebbi cura nella relazione di indicare quali sarebbero i mezzi op-

portuni per potere efficacemente aiutare questo personale.

L'onorevole ministro ha già accennato, che per compiere anche una piccolissima riforma occorrerebbe più di un milione di lire. Data questa difficoltà, egli ci narrò di avere nominato una Commissione per studiare il modo di trovare nel bilancio la possibilità di venire in aiuto al personale delle cancellerie. Ora io qui espongo un'opinione personale: dubito assai che nel bilancio di grazia e giustizia si possano trovare questi mezzi, anzi non credo; in quantochè quel bilancio è ridotto agli estremi ed è tutto impegnato per rispondere ai suoi fini, senza che vi sia nemmeno il margine per completare l'adempimento della legge del 1890 per il miglioramento degli stipendi della magistratura.

Bensi credo che i mezzi li possa dare soltanto una riforma della legge sulle cancellerie.

La legge 8 agosto 1895 ebbe due fini sostanziali: quello di produrre al fisco qualche vantaggio, o per meglio dire qualche economia sulle spese d'ufficio, e quello appunto di venire in aiuto al personale delle cancellerie. Al primo fine la legge ha troppo corrisposto, perchè lo Stato ha avuto un vantaggio di circa 4 milioni, ma il secondo è completamente mancato.

La legge del 1895 non ha fatto altro che distruggere i benefici della legge del 1882, la quale aveva incorporato nelle tasse di bollo tutte le tasse giudiziarie, ed aveva cercato di rialzare il decoro degli uffici di cancelleria.

Questi effetti furono completamente distrutti dalla legge del 1895, perchè ancora da ogni parte si lamenta che quegli uffici si siano tramutati in vere agenzie fiscali.

Inoltre è avvenuto che, mentre erano state incorporate le tasse giudiziarie nella carta bollata, colla legge del 1892, si sono aggiunte nuove tasse giudiziarie, e si è duplicato il carico dei contribuenti; oltre questo si è danneggiato il ceto dei procuratori a cui si è tolto il diritto di copia.

Non si potranno trovare i mezzi per dare un pane a questi disgraziati alunni (che non soltanto per quattro ma perfino per sei e sette anni debbono prestare l'opera loro gratuita), nè venire in aiuto all'ultima classe dei vice-cancellieri, che trascinano la loro vita in tristi condizioni, senza mettere mano a quei

fondi che non erano destinati al vantaggio dell'erario dello Stato ma al vantaggio dei funzionari di cancelleria.

Ripeto che non posso qui fare concrete proposte a nome della Giunta generale del bilancio, non so però immaginare come si possa dare stipendio a chi non ne ha, o aumentare gli stipendi di coloro che ne hanno poco senza aumentare i fondi del bilancio; io non so immaginare nessun altro modo per venire in aiuto a costoro se non che prendere i fondi dove sono, cioè in quei redditi della legge sulle cancellerie che nel concetto del legislatore erano appunto destinati a questo scopo.

Ringraziopoi l'onorevole ministro di aver raccolto l'invito che feci per la Giunta circa la Cassa-pensioni per gli impiegati degli archivi, e che potrebbe anche essere estesa col sottoporre a contributo il ceto dei notai. La questione è stata trattata più volte, e sono stati presentati anche dei disegni di legge in proposito. Ora l'onorevole ministro si è impegnato di presentare un altro disegno di legge; non c'è dunque che raccogliere l'impegno che esso si è preso ed esser lieti che egli abbia promesso di attuare questa importante riforma, per la quale giacciono i mezzi alla Cassa depositi e prestiti dove, come notai nella relazione, i sopravanzi sui contributi degli archivi ammontano ad oltre un milione e mezzo, e crescono ogni anno di circa duecentomila lire.

Come vedete, onorevoli colleghi, io, dichiarando fin da principio quali fossero i limiti entro cui avrebbe dovuto tenersi il relatore del bilancio e dicendo la ragione per la quale non ho voluto trattare questioni legislative, per le quali sarà campo opportuno la discussione del nuovo bilancio, ho presto compiuto l'obbligo mio e perciò insistetti per parlare questa sera medesima. Ma debbo dire qualche parola sugli accenni di parecchi oratori, e persistenti accenni, al bisogno di migliorare le condizioni della magistratura. Ma come si può pensare a migliorare queste condizioni se il bilancio è così scarso, e se non ve ne sono i mezzi? Sarà impossibile, fino a che non si metta mano all'unico modo che permetta di avere i fondi. *(Interruzioni e commenti).*

È molto facile dire essere un dovere dello Stato elevare le condizioni economiche della magistratura; su questo siamo tutti d'accordo

come pure tutti dobbiamo essere d'accordo nel volere che il magistrato abbia tanto prestigio da essere considerato tra i più alti funzionari dello Stato. Ma praticamente come si può venire in aiuto dei magistrati? Mi riservo di trattare di ciò largamente quando verrà in discussione il nuovo bilancio, perchè allora avremo più largo campo avanti a noi ed avremo anche la possibilità di affrontare la questione con maturato studio e non per impulso, ma con riflesso pensiero. Ma sino da ora non posso tacere l'opinione mia. Penso che finchè in Italia non si avrà l'ardimento di metter mano alle circoscrizioni giudiziarie non si troveranno mai i mezzi per rialzare le sorti economiche della magistratura. Come è possibile, con tanti tribunali, Corti d'appello e preture, migliorare sensibilmente le condizioni dei magistrati? Se non si attacca arditamente la riforma del giudice singolo di prima istanza, riducendo il numero dei magistrati d'appello costituiti in Corti che esaminino in secondo grado qualsiasi questione che in primo grado sia devoluta al giudice singolo per qualunque valore e materia, non si troverà mai il mezzo di innalzare gli stipendi, così come sarebbe necessario perchè il magistrato rispondesse ai suoi uffici e coprisse il posto col prestigio che è necessario alla magistratura, a cui non solo è dato di decidere di alte questioni di interesse, e di questioni che impegnano la tranquillità e la sicurezza delle famiglie, ma è affidato altresì il compito di difendere gli individui e le minoranze contro il Governo e le maggioranze. Questa è la posizione che ha il magistrato in uno Stato moderno, questa è la posizione che dobbiamo considerare per decidere i problemi che toccano all'esistenza del magistrato.

Io credo che in questa aspirazione, che il magistrato cioè sia collocato in alto nello Stato, non ci possano essere divisioni di partiti, perchè quel che tocca oggi a un partito, domani può toccare ad un altro; e guarentigia ed assicurazione di ogni partito, come assicurazione e guarentigia di ogni opinione e di ogni individuo è che il magistrato sia superiore a tutte le influenze, a tutte le lusinghe, e non risponda che al convincimento della propria coscienza e alle norme del diritto costituito.

Ma finchè noi diremo che il Parlamento non è adatto a risolvere la questione delle

circoscrizioni giudiziarie, finchè non avremo il coraggio di sopprimere interessi particolari pel grande interesse della giustizia, non potremo mai dire sinceramente di voler elevare le sorti della magistratura, e se si avrà l'ardire di presentare la proposta della riduzione delle circoscrizioni giudiziarie, credo che ai suoi doveri risponderà questa volta, come ha sempre dimostrato di rispondere il Parlamento italiano! (*Bene! Bravo!*)

Con questo augurio e con questa speranza finisco, non volendo trattenermi sulle questioni particolari di cui vedremo ai capitoli. Credo quindi di avere assoluto il compito mio rappresentando a voi da quale concetto fondamentale sia mossa la Giunta generale del bilancio nello esame del bilancio di grazia e giustizia, che le si è presentato per il corrente esercizio, e invitando il ministro guardasigilli a presentare le invocate riforme pel nuovo bilancio. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli ha chiesto di parlare, avendo dimenticato di rispondere a qualche oratore.

Ne ha facoltà.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. Ho pregato l'onorevole presidente di darmi nuovamente facoltà di parlare, perchè m'importa di dare una risposta ad una precisa raccomandazione fattami dal presidente della Giunta delle elezioni, il quale notò l'interpretazione, talvolta estensiva, data da alcuni magistrati all'articolo 112 della legge elettorale politica. È una questione meritevole di esame accurato, e vedrò se sia il caso di richiamare l'attenzione dei magistrati intorno a questo argomento. Tengo però a dichiarare all'onorevole presidente della Giunta delle elezioni che in qualche caso speciale avevo già prevenuto il suo desiderio.

E poichè mi trovo a parlare, risponderò anche all'onorevole Del Balzo che il tema delle incompatibilità, da lui accennato, è argomento certamente gravissimo: ma di esso parleremo nel prossimo bilancio, se prima di allora non avrò avuto occasione di presentare proposte concrete.

All'onorevole relatore debbo poi aggiungere una parola, a proposito della legge per le congrue parrocchiali di cui si è occupato, accennando ad una proposta del mio onorevole collega il ministro del tesoro. È mio dovere di dichiarare che la proposta del mi-

nistro del tesoro, riferendosi ad un prelevamento di capitale, non può avere alcuna importanza a danno della legge per le congrue. Ma, indipendentemente da questo concetto, essendo io pienamente convinto che convenga, nei rapporti fra il demanio ed il Fondo pel culto, di uscire dal provvisorio e dall'incerto, (*Bene!*) di comune accordo col ministro del tesoro si è deferito a funzionari di nostra fiducia, salve le nostre risoluzioni, l'esame sollecito d'una liquidazione che serva a definire, una volta e per sempre, questa vertenza, nell'interesse così dell'amministrazione del Fondo pel culto, come di quella del demanio. Ho creduto mio dovere di dare questo schiarimento all'onorevole relatore del bilancio ed alla Camera, per dissipare qualunque dubbio che, per avventura, la proposta fatta dal ministro del tesoro coi provvedimenti di finanza, possa recare il menomo pregiudizio, il menomo ostacolo all'attuazione della legge delle congrue la quale, come da me, è vivamente desiderata da tutto il Gabinetto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Domando al ministro e alla Commissione se accettino l'ordine del giorno dell'onorevole Socci e di altri.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. Ho già dichiarato, onorevole presidente, le ragioni per le quali non posso accettare quest'ordine del giorno.

Presidente. E la Commissione?

Sacchi, relatore. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Socci non ha alcuna attinenza con gli stanziamenti di bilancio. E quindi la Giunta se ne rimetta alla Camera.

Presidente. L'onorevole Socci, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, mantiene o ritira la sua proposta?

Socci. Mantengo il mio ordine del giorno, perchè credo che i costumi del nostro paese siano civili quanto quelli dei paesi che hanno accettata questa riforma; mantengo il mio ordine del giorno; non mi scoraggia il pensiero che saremo in pochi a votarlo perchè io so che tutte le grandi riforme cominciano con proposte che non trovano l'approvazione della maggioranza. Ed io ne ho un esempio che mi riguarda: una mia proposta che credevo buona, è finita per diventare articolo di una cattiva legge del Governo. (*Si ride.*)

Mantengo il mio ordine del giorno. (*Parrecchi deputati stanno nell'emiciclo.*)

Presidente. Prendano i loro posti! Come possiamo votare, in queste condizioni?

Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Socci ed altri:

« La Camera invita il ministro di grazia e giustizia a riconoscere il libero esercizio della avvocatura alle donne che hanno ottenuto la laurea in giurisprudenza.

« Socci, Valeri, Angiolini, Rampoldi, Brunicardi, Guerci, Budassi, Bertesi, Taroni, Celli, Costa Andrea, Morgari, Garavetti e Marcora. »

Metto a partito quest'ordine del giorno.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno dell'onorevole Socci non è approvato).

Passiamo ai capitoli. Avverto, come al solito, che i capitoli, sui quali non si propongono variazioni di stanziamento, nè alcuna domanda di parlare, s'intendono approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 628,874.16.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario, lire 25,485.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 45,000.

Capitolo 4. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione di grazia e giustizia e dei culti, e loro famiglie, lire 170,000.

Capitolo 5. Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero e degli uffici giudiziari, lire 60,000.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento, lire 100,000.

Capitolo 7. Indennità di supplenza e di missione, lire 170,000.

Capitolo 8. Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e di riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti, non che indennità e spese varie per il servizio della statistica giudiziaria, lire 25,000.

Capitolo 9. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 10,700.

Capitolo 10. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 1,000.

Capitolo 11. Spese di stampa, lire 161,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi, Pozzi. A questo proposito delle spese di stampa, l'anno scorso, nella discussione del

bilancio di grazia e giustizia, io aveva richiamato (ed a me si era associato l'onorevole Socci) l'onorevole ministro a voler dire alla Camera quale fosse il suo pensiero sopra il sistema, che era oggetto fin d'allora di studio, e dell'appoggio larghissimo delle maggiori autorità della curia e del Parlamento, sopra il tema, cioè, della popolarizzazione delle leggi.

A questo riguardo io aveva ricordato come fosse un vero bisogno e un vero dovere per lo Stato, il quale, per una necessità che tutti comprendono, presume nel cittadino la conoscenza delle leggi, di fare in modo che il cittadino potesse delle leggi appunto avere la conoscenza e facilmente ritrovarle.

Il compianto ministro Costa rispondeva che trovava perfettamente giuste le mie osservazioni, e prometteva formalmente di fare oggetto di studio particolare il sistema di popolarizzazione delle leggi, che era stato presentato e fatto noto dall'avvocato Alfonso Buzzoni.

In quella stessa occasione si parlò, sempre sul capitolo delle spese di stampa, della questione finanziaria, che questo problema presentava; ed anche da questo lato, sulle insistenze mie e del collega Socci, l'onorevole guardasigilli promise di studiare la questione, e di far conoscere alla Camera il risultato de' suoi studi, trovando che in sostanza giustamente si potesse dire che il sistema dell'avvocato Buzzoni rispondeva ad un vero bisogno e ad un vero dovere dello Stato, quale è quello di popolarizzare le leggi, che si presume tutti debbano conoscere.

Gli eventi, non politici soltanto, tolsero la possibilità al guardasigilli precedente di riferire alla Camera il risultato di questi suoi studi.

Ora, poichè si parla appunto dello stanziamento di una somma cospicua per le spese di stampa, mi permetto di domandare all'onorevole guardasigilli se si sia occupato di questa questione, ed abbia continuato gli studi in proposito per questa reclamata popolarizzazione delle leggi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. Di questo argomento mi sono già occupato; ma non sono ancora in grado di esprimere il mio pensiero definitivo, avendo avuto occasione di conoscere apprezzamenti e giudizi

di vario genere in quanto alle possibili conseguenze che da questo progetto deriverebbero. Proseguirò questo esame. D'altronde, essendo stato prorogato il termine dell'appalto per la pubblicazione del *Bollettino delle leggi*, possiamo tranquillamente completare gli studi per vedere se e fino a qual punto sia il caso di prendere in considerazione questa proposta.

Pozzi. Onorevole presidente, faccio una semplice dichiarazione.

Prendo atto delle promesse del guardasigilli, e mi raccomando alla sua alta intelligenza perchè di questi studi voglia farci conoscere i risultati in tempo prossimo.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 11.

Capitolo 12. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 15,000.

Capitolo 13. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 14. Spese casuali, lire 50,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 15. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 7,010,000.

Capitolo 16. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Reale Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 160,000.

Spese per l'Amministrazione giudiziaria. — Capitolo 17. Magistrature giudiziarie - Personale (*Spese fisse*), lire 24,658,093.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

Pozzi. Sul tema delle spese per l'Amministrazione giudiziaria debbo anche ricordare una gravissima questione che si attiene a questo stanziamento; imperocchè le spese per gli stipendi dovrebbero superare di 530 mila lire la somma stanziata; e ciò per la ragione che le vacanze temporanee dei posti danno una presunta economia di 530 mila lire, che senz'altro è portata a deduzione in questo stanziamento.

Ora, onorevoli colleghi, questa questione delle vacanze temporanee è gravissima, perchè esse portano in parecchi Collegi giudiziari e in parecchie giurisdizioni mandamentali un vero danno alla giustizia. Tuttavia di queste vacanze temporanee si profitto sempre, anzi nell'esercizio 1895-96 si erano prevedute

quelle economie per 400 mila lire, e si ottenne nell'anno successivo l'aumento di oltre 25 mila lire; e dopo che, nella discussione generale del bilancio per l'esercizio 1896-97, si era raccomandato di limitare al più possibile coteste vacanze temporanee, così dannose all'Amministrazione della giustizia. Perchè, o questi magistrati sono necessari, e allora sostituiteli prontamente quando vengono a mancare; o non sono necessari, e allora sfoliate i ruoli, ed avrete una economia permanente.

Senonchè, invece di ottenere, mediante queste raccomandazioni, l'effetto di limitare coteste vacanze temporanee, si ottenne l'effetto opposto: perchè nell'ultimo esercizio da lire 435,000, l'economia presunta per queste vacanze salì a 550,000 lire, ed ora solamente di 20,000 lire sono queste 550 mila diminuite, poichè per quest'anno si presumono in lire 530 mila.

Io credo che questo sistema sia sommamente dannoso all'Amministrazione della giustizia; richiamo quindi su ciò l'attenzione dell'onorevole guardasigilli perchè trovi modo che questa economia sia da classificarsi fra le economie male intese, siccome quello che danneggia un servizio di così grande importanza, per il cui buon andamento una economia di 500,000 lire rappresenta un vero e grave danno, contro un profitto ben lieve e relativamente trascurabile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Rimetto a miglior occasione l'esame delle molte e gravi questioni, alle quali questo capitolo mi richiamerebbe, e mi limito a segnalare all'onorevole ministro un inconveniente gravissimo, che merita tutta la sua attenzione e quella della Camera.

Alludo alla condizione deplorabile in cui versa il tribunale di Milano dove (molti dei colleghi presenti e forse lo stesso presidente della Camera me ne potrebbero fare testimonianza) non è più possibile discutere cause, se non che attraverso molti differimenti d'ufficio, o chiedendo delle precedenzae.

In ciascuna delle sezioni le cause chiamate ad ogni udienza raggiungono e spesso di molto superano il centinaio; d'onde la conseguenza inevitabile di ripetuti differimenti, e di molto ritardo nella spedizione degli affari.

Ora ciò non avviene per mancanza di at-

tività e di zelo dei magistrati, i quali, incitati dall'esempio del loro egregio presidente, siedono spesso fino a tarda ora, e fanno quanto è loro possibile perchè il servizio proceda regolarmente; bensì dal numero di essi e delle sezioni, troppo inadeguato all'importanza di quella sede giudiziaria. A persuaderne chicchessia, basterà ricordare, che, mentre il tribunale di Milano aveva già quattro sezioni ordinarie e una provvisoria, quando la città contava 200,000 abitanti in meno della popolazione attuale, e prima dell'abolizione del tribunale di commercio, che ne aveva due proprie, e ne ebbe fin sette subito dopo quell'abolizione, ora ne ha cinque sole, nè più nè meno di quello che ne abbiano i tribunali di Catania, di Palermo e di Genova; e così sette meno del tribunale di Napoli, quattro meno del tribunale di Roma e due meno del tribunale di Torino; e che mentre il tribunale di Napoli conta fra giudici ed aggiunti giudiziari 73 magistrati, e ne contano rispettivamente 59, 36 e 34 quelli di Roma, Torino e Palermo, quello di Milano ne ha appena 32, soltanto uno meno di quello di Genova. E poichè niuno può negare che la città e il circondario di Milano costituiscano oggi uno dei centri più popolosi d'Italia, e forse il maggiore per attività economica, industriale e commerciale, niuno del pari troverà strano che, con tanta scarsezza di personale, non sia possibile procedere, colla necessaria sollecitudine e con ponderato esame, alla trattazione delle moltissime cause civili, ed insieme all'ingente numero di giudizi penali, di incompetenti di volontaria giurisdizione, e alle procedure di fallimento sempre in aumento, come oggi rilevò già l'onorevole Gabba.

Ora so benissimo che per riparare a sì gravi inconvenienti occorre una legge; e so anche che qualche predecessore dell'onorevole Finocchiaro-Aprile fu incline a presentarlo; ma ne venne poi trattenuto dal dubbio che, nella Camera, la domanda giustissima della città di Milano possa eccitarne altre analoghe, mentre poi mancherebbero i mezzi per tutte soddisfarle.

Io non mi preoccupo di ciò; e credo che la Camera non potrà che dar lode al ministro, che con legge speciale ponga rimedio al danno della giustizia dovunque si manifesti.

Osservo solo che l'onere finanziario, per quanto riguarda Milano, non sarebbe rile-

vante; perchè l'istituzione in quel Tribunale di almeno due nuove sezioni, per le quali i locali già esistono, importerebbe tutt'al più il lievissimo aggravio del maggiore stipendio di due vice-presidenti, mentre per l'aumento dei giudici si potrebbe facilmente provvedere sfollando qualche altro Tribunale.

Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà prendere a cuore e risolvere il più presto possibile la questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Angelo.

Majorana Angelo. Con soddisfazione intesi, giorni sono, che l'onorevole ministro di grazia e giustizia nel rispondere ad una interrogazione dei colleghi Vischi e Vollaro-De Lieto, dichiarava che al più presto avrebbe presentato un disegno di legge sulle sezioni di Pretura. Sono convinto che analoga dichiarazione ripeterà adesso; epperò lo ringrazio.

Frattanto in attesa di tale presentazione io debbo rivolgergli fin da ora una calda raccomandazione. L'onorevole ministro sa come nell'applicazione della legge Zanardelli, per un vero equivoco, sette Preture che avrebbero dovuto essere mantenute, siano state dimenticate e soppresse.

L'anno passato, in occasione del bilancio 1897-98, l'onorevole Bonfigli mise in luce tale deplorabile dimenticanza, ispiegandone la genesi e chiedendone, in nome anche mio e dei colleghi Bertarelli, Rubini e Caffarelli, la restituzione.

Io non ripeterò oggi, anche perchè l'ora nol consente, ciò che allora ebbe a dimostrare luminosamente l'onorevole Bonfigli. Nè dirò, come una volta ebbe a sostenere l'onorevole Nocito, che anche senza bisogno di una legge speciale, quelle sette Preture possano essere ricostituite per atto del potere esecutivo.

Ricorderò intanto ciò che da quel banco ebbe a dire l'onorevole Chimirri, quand'era guardasigilli, cioè, che la condizione delle sette Preture dimenticate è assolutamente *anormale* e che giustizia vuole vi si ripari sollecitamente.

Aggiungerò che fra esse ha una specialissima importanza la Pretura di Assaro, con un territorio vastissimo, con nobili tradizioni, con una popolazione assai rispettabile, fra cui contansi moltissimi operai di miniere, pei quali è più che mai necessario avere

pronta e diretta l'azione della giustizia locale, specie in materia penale. A suo tempo meglio esporrò i diritti di Assaro; non potevo per ora lasciar passare quest'occasione senza esprimere il voto che l'onorevole ministro nel presentare il disegno di legge sulle sezioni di Pretura, che costituisce un atto di vera giustizia, terrà particolare conto di quella povera negletta, sulla quale, ad ogni modo, mi riservo il diritto di provocare, a suo tempo, opportune deliberazioni da parte del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi-Milano.

Rossi-Milano. Dirò pochissime parole all'onorevole ministro per fargli un ricordo e dargli una preghiera; per rammentargli, cioè, il voto espresso dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e da quello di disciplina dei procuratori di Catanzaro, relativo alla Corte d'appello delle tre Calabrie, e per esortarlo a rendere pago il voto stesso.

Quella Corte ha due sole sezioni ed un numero di consiglieri non corrispondente al lavoro cui è obbligata; col detto voto si chiedeva appunto di aumentare almeno di quattro il numero dei magistrati, che la compongono, e di creare una terza sezione; in altri termini si chiedeva di aggiungere un altro vice-presidente e tre consiglieri.

L'onorevole ministro sa che ci sono in Italia varie Corti d'appello le quali hanno tre sezioni ed un numero di consiglieri maggiore di quello della Corte di Catanzaro, e che tuttavia danno un numero di sentenze minore di quello, che essa deve dare e dà per necessità di cose, avendo una vastissima giurisdizione che si estende su tutte le tre Calabrie.

Questo voto, prima di giungere al ministro, è stato presentato dai due Consigli dell'ordine e di disciplina al procuratore generale ed al primo presidente, che sono due insigni magistrati; e i medesimi col loro alto senno e con piena conoscenza di causa ricorsero assolutamente giusto e ragionevole quel voto, ed ammisero la necessità di accoglierlo.

Ora, premesso questo ricordo, io, nell'interesse della giustizia, prego l'onorevole ministro guardasigilli di accogliere quel voto e di preparare subito il relativo disegno di legge, in modo che il medesimo possa venire alla Camera ed essere approvato prima della discussione dei bilanci per l'esercizio

1899-1900; perchè, ripeto, la giustizia con l'attuale numero insufficiente di consiglieri e nelle condizioni in cui si trova la Corte d'appello di Catanzaro, non può essere resa con quella pienezza e perfezione, che è nel desiderio onesto degli stessi giudici e della intera popolazione Calabrese.

I Presidenti ed i Consiglieri fanno miracoli di attività e di sacrificio; ma non c'è sacrificio che basti quando l'eccessivo lavoro ha esaurito tutte le forze; l'onorevole guardasigilli sa benissimo che le forze umane non sono illimitate; provveda dunque e presto.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabba.

Gabba. Debbo aggiungere una parola di viva raccomandazione all'onorevole ministro per l'istanza fatta dal collega Marcora a proposito del tribunale di Milano. Le condizioni, in cui questo Tribunale versa, sono precisamente quali l'onorevole collega testè le ha descritte. Non vi è nulla di esagerato.

D'altra parte anch'io debbo rendere testimonianza del molto zelo di quei funzionari, i quali spiegano tutta la possibile attività per supplire alla deficienza veramente deplorevole del numero.

L'anno scorso ho fatto un'interrogazione in proposito, e nella discussione generale del bilancio ho richiamato l'attenzione del ministro guardasigilli sopra questa circostanza, raccomandandomi perchè venissero presi provvedimenti. Ma pur troppo finora nessun provvedimento è stato preso.

Voglio quindi sperare che l'attuale ministro guardasigilli non li lascerà ulteriormente aspettare; perchè è una questione importante, che non ammette proroga.

Del resto anche i colleghi qui presenti, i quali esercitano l'avvocatura e hanno frequentato quelle aule giudiziarie hanno dovuto convincersi che non si sa comprendere come si possa ammirare giustizia con tante cause e con tanto affollamento di persone quale si verifica in quel Tribunale nei giorni di udienza.

Confido dunque nell'opera savia dell'onorevole ministro guardasigilli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Io devo fare una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro circa le sezioni di pretura; e si capisce bene; sanno

tutti che io sono uno dei più ostinati pretoriani della Camera. (*Si ride*).

L'onorevole ministro ad una interrogazione presentatagli da me e dall'onorevole Vollaro-De Lieto rispose che avrebbe subito presentato un disegno di legge relativo a questa questione.

Ho chiesto di parlare per unirmi ora agli altri per incoraggiarlo a presentare con sollecitudine tale disegno di legge.

L'onorevole ministro, da deputato, censurò con me l'applicazione fattasi della legge Zanardelli nel 1892, riconoscendo anch'egli che quella legge così applicata non rispose più alle sue finalità non solo, ma creò anche tra i mandamenti quella sperequazione di lavoro che intendeva eliminare. Quell'applicazione rinunciò inoltre ad uno dei principali correttivi dalla legge Zanardelli ideati, e cioè a quello delle sezioni di pretura.

Non occorre dire molte parole per dimostrare come oggi stiamo peggio di prima e come sia urgente di provvedere adeguatamente per taluni mandamenti. Perchè vi è, per esempio, un mandamento, che non nomino per non attirarmi la taccia di portare qui interessi locali, il quale si costituisce oggi di tre o quattro grossi mandamenti, quali erano prima, e che addirittura è un tribunale, dove l'amministrazione della giustizia si è resa assolutamente impossibile.

Continuare così, onorevole ministro, significa non solo danneggiare gli interessi civili di quelle popolazioni, ma anche quelli dell'ordine pubblico, perchè l'amministrazione pronta della giustizia penale è assolutamente difficile.

Passo ora ad una preghiera che riguarda le condizioni del tribunale di Trani.

Per l'esuberanza di lavoro che esso presenta riescono insufficienti le due sezioni che lo compongono. Non ho bisogno all'onorevole guardasigilli, così distinto avvocato, di ricordare la importanza di quel capoluogo giudiziario delle tre Puglie, e quindi mi limito soltanto a pregare l'onorevole ministro di studiare e provvedere adeguatamente. Soltanto mi permetto di ricordare un pensiero, che non è mio, ma dell'uomo eminente che presiede i nostri dibattimenti.

Sino a quando non si affronterà tutto intero il problema del nostro ordinamento giudiziario per fare quello che disse l'onorevole Zanardelli nel suo splendido discorso a Torino,

e cioè per diminuire i magistrati della metà e pagarli il doppio (e tutto ciò con un congegno che non si potrebbe illustrare ora in fin di seduta), il Governo si troverà sempre di fronte a nostre richieste di aumento di sezioni, di tribunali e cose simili. Onorevole ministro, Ella ha ingegno e buona volontà, e dovrebbe avere l'ardimento dei giovani: affronti il problema; e, risolvendolo, potrà dire davvero che il suo passaggio pel Ministero di giustizia non rassomigliò a quello di molti altri.

Questo è l'augurio che io le faccio, sicuro che Ella vorrà prendere in benevola considerazione le nostre preghiere, e che non ci dovremo trovare nella discussione del nuovo bilancio senza avere ottenuto nulla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia giustizia. Gli onorevoli Marcora e Gabba per il tribunale di Milano, l'onorevole Rossi-Milano per la Corte d'appello di Catanzaro, e l'onorevole Vischi per il tribunale di Trani, hanno affermato la necessità che, nello interesse dell'amministrazione della giustizia, si aumentino in quelle sedi giudiziarie sezioni di tribunale e consiglieri d'appello.

Mi erano noti, per reclami giunti al Ministero, i desideri del fôro e della cittadinanza di Milano, come di altre sedi di tribunale.

Ma gli onorevoli colleghi hanno riconosciuto essi stessi che a questi bisogni non si può provvedere altrimenti che con una legge.

Mi occuperò ad ogni modo con interesse della questione, e mi auguro che in quegli importantissimi centri l'amministrazione della giustizia mercè opportuni provvedimenti possa procedere in modo da rispondere alle esigenze del servizio e all'interesse dei cittadini.

All'onorevole Majorana, poi, ed anche all'onorevole Vischi ripeto quello che, intorno all'argomento che essi accennarono, già dissi alcuni giorni or sono; vale a dire che me ne occupo attivamente, e che mi riservo di presentare proposte concrete.

Non posso prendere l'impegno tassativo che vorrebbe l'onorevole Majorana, perchè di proposte speciali attinenti a questa o a quella sede di pretura non è il caso di parlare quando si tratta di segnare le norme che

debbono essere prese a base di provvedimenti d'ordine generale.

All'onorevole Pozzo, il quale ha censurato l'economia risultante da vacanze temporanee nella magistratura, rispondo che sono pienamente d'accordo con lui che di queste economie bisogna farne il meno possibile; e però cerco e cercherò per ogni verso di fare in modo che tali vacanze siano rare e brevi, considerando come una grande necessità d'ordine morale quella di non lasciare vacanti le sedi per ragioni d'ordine finanziario che, per me, sono sempre di ordine secondario di fronte all'interesse altissimo dell'amministrazione della giustizia. *(Bene!)*

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intende approvato il capitolo 17.

Capitolo 18. Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 1,653,205.

Capitolo 19. Spese di giustizia (*Spesa obbligatoria*), lire 5,400,000.

Voci. A domani! A domani!

Altre voci. Avanti! Avanti!

Presidente. Poichè vi sono pochissimi iscritti, parmi che si possa continuare la discussione. *(Sì! Sì!)*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Io volevo raccomandare all'onorevole ministro di prendere in esame una questione che fu già oggetto d'interrogazione mia, alcuni giorni or sono, quella, cioè, che si riferisce alla necessità di disciplinare in modo più conforme agli interessi della giustizia l'istituto dei periti giudiziari; ma, poichè l'onorevole ministro, nel suo discorso, ha promesso che se ne occuperà, prendo atto della sua dichiarazione e lo ringrazio senz'altro.

Un'osservazione però gli debbo qui fare; ed è che sarebbe bene di coordinare con codesti studi di riforma delle perizie giudiziarie quegli altri studi, i quali si riferiscono ai metodi migliori per raccogliere le prove generiche nei giudizi penali.

Ricordo all'onorevole ministro, e forse il ricordarlo a lui è vano, che fino dal 1878 l'onorevole De Crecchio aveva presentato un suo disegno di legge inteso appunto al fine di rendere meno empirici e più scientifici questi metodi, e gli raccomando, quando ora non si potesse fare una riforma completa, di provvedere almeno perchè in quelle città, che sono sede di Atenei con gabinetti me-

dico-legali, direttori ed assistenti e mezzi completi d'indagine, si affidi il lavoro relativo a codesti Istituti, che certo devono conoscere quali siano i metodi più logici e razionali all'uopo raccomandati.

La scienza e la giustizia ne avranno grande vantaggio; tanto più se si considera come tali ricerche diventino quasi sempre più incomplete ed inesatte, quando non sono a tempo compiute.

Spero che l'onorevole ministro vorrà accettare questo suggerimento, che fin dal 1894 manifestai all'onorevole Calenda, allora ministro di grazia e giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Giorgio.

De Giorgio. Data l'ora in cui siamo, credo di rispettare il desiderio della Camera rinunciando a parlare. *(Bene! — Vive approvazioni!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. Accolgo ben volentieri le raccomandazioni dell'onorevole Rampoldi. Di tutto quanto si riferisce alle perizie, specialmente, in materia penale, si occuperà certamente, come dissi già, la Commissione incaricata della preparazione del nuovo codice di procedura.

Per quello, poi, che ha tratto ai provvedimenti urgenti, ho già diramato una circolare alla quale prego l'onorevole Rampoldi di rivolgere per un momento la sua attenzione.

D'altronde, l'argomento che egli accenna è tale che non può non essere esaminato col vivo desiderio di avviarlo ad una soluzione razionale; ciò che sarà fatto sicuramente.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 19.

Capitolo 20. Pigionì (*Spese fisse*), 111,844 lire e 78 centesimi.

Capitolo 21. Restituzione di depositi giudiziari eventualmente sottratti dai cancellieri e spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 15,000.

Capitolo 22. Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario pel servizio di vigilanza e riscontro sulla gestione dei depositi giudiziari, lire 20,000.

Capitolo 23. Indennità e compensi al personale straordinario addetto al servizio di vigilanza sugli archivi notarili, e spese varie per ispezione e controllo della contabilità

relativa (art. 90 della legge 25 maggio 1879, n. 4900), (*Spesa d'ordine*), lire 20,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Mi ero iscritto in questo capitolo di bilancio per raccomandare all'onorevole ministro di prendere in esame il disegno di legge, che fu presentato prima dall'onorevole Bonacci e poi dall'onorevole Costa, per la istituzione di una Cassa pensioni a profitto del personale degli archivi notarili. Ma, poichè l'onorevole ministro ha pure promesso nel suo discorso di oggi, che curerà la sollecita presentazione di questo disegno di legge, sono lieto di prendere atto della sua promessa.

Presidente. TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 24. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 22,488.

Capitolo 25. Paghe ed assegni a taluni già bassi agenti dell'Amministrazione della giustizia e loro assistenti, lire 432.

Capitolo 26. Sussidi ai già bassi agenti dell'Amministrazione della giustizia e loro famiglie, lire 2,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 27. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative, lire 142,246. 18.

Così sono esauriti i capitoli del bilancio.

Ora metto a partito lo stanziamento complessivo (*Spese effettive*) in lire 40,535,121. 94. (*È approvato*).

Leggo l'articolo primo.

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

Metto a partito quest'articolo.

(*È approvato*).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

Costa Alessandro, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa i

suoi intendimenti per la ferrovia Cremona-Borgo S. Donnino, di cui la parte più cospicua è costruita e la più esigua attende di essere costruita.

« Sacchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla opportunità di provvedere con sollecitudine alla sistemazione del torrente Pisciaro in territorio di Castiglione di Sicilia e del torrente di Ponte Brena in territorio di Randazzo, che annualmente rovinano la Nazionale numero 70 ed allagano e distruggono le vicine campagne.

« Vagliasindi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se ritenga conveniente per l'Amministrazione da lui presieduta ricorrere per lavori straordinari e retribuiti a pubblicisti militanti.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sui provvedimenti che intende adottare in favore dei capi-armiuoli dell'esercito, restati fuori ruolo, in seguito alla trasformazione dei distretti militari.

« De Giorgio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se riconoscono la necessità di prorogare i termini della legge 18 luglio 1898, per concessione di mutui ai Comuni del Regno, relativi a costruzione di edifizî scolastici.

« De Giorgio. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per apprendere se intenda provvedere a che nell'esecuzione dei lavori pubblici non sieno prescritti materiali di altra provenienza quando si trovano in luogo materiali addetti a parità di condizioni.

« Cottafavi, Giaccone, Pozzo Marco. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere circa

la illegale costituzione della Giunta amministrativa di Napoli.

« Magliani. »

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle finanze e del tesoro per sapere se, in attesa della legge di perequazione fondiaria, intendano di presentare una legge per sollevare i fabbricati rurali del compartimento veneto da una parte della imposta che, in base al catasto austriaco, pagano ingiustamente da oltre trent'anni.

« Morpurgo, Chiaradia, De Asarta, Danieli, Clementini, Freschi. »

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, accetta Ella questa interpellanza?

Carcano, ministro delle finanze. L'accetto, e propongo che sia messa in seguito alle altre.

Presidente. Sarà iscritta nell'ordine del giorno in seguito alle altre.

Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno a' termini del regolamento.

La seduta è levata alle ore 19,5.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99. (13)

2. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1898-99. (10)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. Elezione contestata del Collegio di Pallanza (eletto Cuzzi).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti per lo esercizio finanziario 1898-99. (5)

Discussione dei disegni di legge:

4. Istituzione di un nuovo posto di Console generale di 2^a classe. (36)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1898-99. (6)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99. (3)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99. (8)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1898 — Tip. della Camera dei Deputati.

